PRESENTAZIONI
• N. 3 •

GEROLAMO LAZZERI

IL BOLSCEVISMO

COM'È NATO
CHE COS'È - RESULTANZE

TECA
FACOLTÀ DI ECONOMIA

CASA EDITRICE SONZOGNO :: MILANO
• 1919 •

BIBLIOTECA
UNIVERSITÀ DI TORINO
241
FACOLTÀ DI ECONOMIA

Ghato
2. V. '19

PRESENTAZIONI

TERZO QUADERNO

PROPRIETÀ LETTERARIA E ARTISTICA RISERVATA

Milano. — Stab. Grafico Matarelli, via Passarella, 13-15.
3-19-3

PRESENTAZIONI

Quaderni raccolti
da Raffaello Giolli
e G. Ugo Nalato

INV IFP
3055

CASA EDITRICE SONZOGNO, MILANO

PUBBLICATI:

1. *Lo Zar Lazzaro* — Leggende serbe — di Raffaello Giolli.
2. *Cesare Battisti* — di Francesco Ruffini.
3. *Il Bolscevismo* — di Gerolamo Lazzeri.

D' IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Il giogo della Guerra — di Leonida Andreieff.
La riforma elettorale — di Gerolamo Lazzeri.

Ciascun quaderno, di più di 100 pagine. con copertina a colori e illustrazioni nel testo, L. 2. — L'abbonamento alla serie dei primi sei, L. 10. — Dirigere le richieste, inviando Vaglia-Cartolina, alla Casa Editrice Sonzogno di Milano, via Pasquirolo, N. 14.

GEROLAMO LAZZERI

IL BOLSCEVISMO

COM'È NATO

CHE COS'È - RESULTANZE

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
Via Pasquirolo, 14

A

CIPRIANO FACCHINETTI

MUTILATO DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

APOSTOLO DELLE GIUSTE RIVENDICAZIONI DEL POPOLO

CON FRATERNA AMICIZIA

L'AUTORE DEDICA

15 aprile 1919.

COM'È NATO

Sul bolscevismo si sono dette e scritte molte cose, con accentuato spirito di parte, esaltando il fenomeno quale meta suprema dell'umanità o deprimendolo come ritorno alla forma primigenia della vita, come ritorno al caos primitivo. Sia nell'un caso che nell'altro la passione di parte ha velato il giudizio, ed ha fatto esaltare o deprimere un fenomeno, in fondo non lucidamente studiato e compreso. Oggi, come oggi, molti dei sostenitori del bolscevismo, la maggioranza anzi, ha del fenomeno un'idea mitica, lo ritiene un toccasana di tutti i mali dell'umanità, la formula sicura per dare alle classi lavoratrici sofferenti la felicità; mentre molti dei denigratori, anche qui la maggioranza, anzi, ritengono il bolscevismo una dittatura di violenza, negatrice di ogni senso di equità e di giustizia, avversa ad ogni cordiale collaborazione di classi. Nè i primi nè i secondi, però, sanno con precisione — nè si son curati di sapere — in che consista il bolscevismo, come sia precisamente nato, come abbia potuto non

soltanto impadronirsi del Governo in Russia, ma prepararsi ad espandersi e nell' Europa Centrale e in quella Occidentale. La passione di parte non solo vela il giudizio, ma spinge l'uomo ad esaltare o a deprimere, di proposito deliberato, idee e formule appena intravviste nebulosamente ed incertamente.

A noi pare, però, modestamente, che — prima di abbandonarsi all' entusiasmo o al suo contrario — sia necessario conoscere bene quanto determina un consenso od un dissenso: conoscere bene e serenamente, senza preconcetti di sorta, senza partiti presi, senza demolizioni o esaltazioni anticipate passionalmente, per volontà di non venir meno alle idee che informano la vita di un individuo. Di qui la necessità di cercare di illuminare serenamente il fenomeno bolscevico, obiettivamente, in modo che il popolo possa rendersi conto della realtà *vera*, e scorgere così chiaramente la via che deve scegliere per assicurare la propria libertà.

È quanto ci proponiamo di fare in queste rapide pagine, che stendiamo senza preconcetti e senza rancori, con la serenità propria di chi ha studiato diligentemente un fatto storico, con l'intento di capacitar se stesso della realtà, e di veder dove la verità cominci e la diceria interessata finisca.

La rivoluzione russa.

Per capacitarci del come il bolscevismo abbia potuto giungere al potere in Russia è, anzitutto, necessario vedere come, e per quali avvenimenti, esso abbia potuto affermarsi e giungere a dominare ed a sconfiggere tutti i partiti avversi. È necessario, perciò, veder chiaro — sia pure traverso una rapida sintesi — nella rivoluzione russa. La quale è stata non già l' esplodere d' un improvviso movimento popolare, ma il coronamento d' una crisi secolare, nata dalla lotta delle classi lavoratrici e borghesi contro l' autocrazia del Governo.

La conflagrazione europea, gettando la Russia nel crogiuolo della guerra, poneva alla prova del fuoco, sia nel campo internazionale che in quello nazionale, lo czarismo. Dava il modo di misurarne la vitalità, di valutarne il senso di responsabilità, la forza e la debolezza. Il carattere della guerra, minando fatalmente le basi autocratiche sulle quali lo czarismo si alzava, portava la vita pubblica russa ad un necessario rinnovamento, la spingeva a trasformare le proprie sorgenti spirituali, a dare un contenuto nuovo alla sua

pratica politica. La vittoria non avrebbe segnato soltanto il trionfo delle potenze occidentali, alleate alla Russia nella lotta contro gli Imperi Centrali: avrebbe segnato per la Russia, per la forza stessa delle cose, il decadere delle forme acostituzionali di Governo che fino ad allora l'avevano retta.

Lo czarismo — e quando si dice czarismo non s'intende già lo Czar, ma quel sistema complicato e corrotto ch'era la risultante del dominio d'un'autocrazia di censo e di nobiltà combinata coi brogli della più intricata delle burocrazie — aveva subito compreso che se la vittoria poteva dare alla Russia il modo d'arrivare al Mediterraneo, mercè il possesso di Costantinopoli, rafforzando *imperialisticamente* lo Stato, avrebbe però condotto le folle, sino ad allora anonime, sul primo piano della vita pubblica, costringendo lo Stato ad un orientamento interno *costituzionale e democratico,* a tutto danno delle caste dirigenti. Ne derivò, quindi, il sabotamento sistematico della guerra, il disfattismo attivo delle classi dirigenti e, in modo speciale, dell' alta burocrazia tedescofila e feudale. Avvenne così che, dopo una politica nazionale di conciliazione e di tolleranza, seguita in un primo tempo, sotto l' incubo immediato dell' invasione e le necessità della difesa dei confini,

lo czarismo ritornasse non solo alla sua politica di coartazione e di violenza contro gli uomini dei partiti avanzati e contro i sostenitori delle autonomie nazionali, ma minasse di proposito deliberato le fonti stesse della resistenza del Paese in guerra.

Il Paese venne così a trovarsi sotto un doppio incubo: quello dell'invasione, determinato dai tradimenti sistematici del Governo e degli alti gradi, e quello della fame, artatamente creato dalle classi dirigenti con una politica d'imprevidenza calcolata. La Russia marciava, in tal modo, verso la disfatta e la pace separata, verso il tradimento delle alleanze solennemente contratte, verso il rincrudimento dell' autocrazia. Il pericolo era stato lucidamente visto dalla borghesia intelligente, raccolta nel partito dei *Cadetti*, i quali miravano non soltanto al trionfo del panrussismo, ma anche alla instaurazione d'un regime costituzionale all' occidentale, capace di permettere un forte sviluppo industriale al paese, di rinnovarne l'economia, di alzarne il grado di vita civile e politica. Dall'urto di queste opposte volontà, decise a star di fronte e lottare intransigentemente, è nata quella rivoluzione russa del febbraio 1917, che segnò la fine del più che secolare dominio dell'autocrazia czarista.

La natura della rivoluzione di febbraio.

La rivoluzione del febbraio 1917, pertanto, fu, nel suo inizio e nel suo repentino trionfo, una rivoluzione che potrebbe dirsi parlamentare. Il vero *deus ex-machina* della rivolta non fu tanto il popolo quanto la Duma. Questa aveva preso di fronte lo czarismo denunziando, per opera specialmente dei *Cadetti*, tutti i tradimenti perpetrati dai ministeri durante la guerra, tutte le responsabilità degli alti gradi e dell'alta burocrazia, dando al popolo gli elementi per un'agitazione, spingendolo decisamente a travolgere il Governo. I *Cadetti*, pertanto, furono i veri trionfatori della rivoluzione di febbraio. Ed avevano tutto il necessario prestigio per raccogliere l'eredità del potere, e portarlo decisamente innanzi. Partito di costituzionali democratici, costantemente schierato all' opposizione, erano gli uomini più radicali della borghesia, e appartenevano alla classe più colta della Russia. Avevano tutta la più brillante preparazione per reggere con fortuna e competenza un governo: specialisti nelle questioni di politica parlamentare, in materia di legislazione, di

sociologia, di economia. Unitamente ai *Progressisti,* che non si differenziavano nei principî, ma solo nell' azione, e all' Estrema sinistra della Duma, formata dal *partito del lavoro* e dai *socialisti,* i *Cadetti* avevano costituito il blocco dell'opposizione politica allo czarismo, del quale erano stati tenaci, irriducibili degli avversarî.

Ma, vinta rapidamente la rivoluzione e giunti al potere, non seppero dominare la situazione, con un programma immediato e preciso. Fedeli all'alleanza contratta dallo czarismo con le Potenze occidentali, restarono fedeli agli scopi di guerra dello czarismo stesso, senza sapersi rapidamente decidere a riconoscere non l'autonomia, ma l'indipendenza della Polonia, senza aver compreso che la guerra dell'Intesa veniva orientandosi, mercè l' intervento dell'America, verso nuove idealità, che entravano nel cuore dei popoli, e di fronte alle quali i programmi imperialistici erano un controsenso. E nemmeno seppero subito vedere verso qual forma di governo il popolo russo venisse orientandosi: restarono incerti tra un lealismo dinastico non più sentito dalle moltitudini attive e una repubblica borghese sul tipo di quella di Francia. Non compresero e non scorsero il lievito delle idealità popolari, che venivano a pren-

der contatto con la libertà; che, affrancate dal giogo secolare, correvano irresistibilmente verso le conquiste più radicali e le trasformazioni più profonde. Le folle operaie e le folle contadine nascevano alla vita, finalmente, e bisognava seguirle e studiarne i desiderî.

Non avendo compreso e non avendo visto bene quanto fermentasse nella nuova vita del Paese, i *Cadetti* non seppero più dominare la situazione. Ritenuti il partito russo più radicale e più spinto della borghesia colta sino al giorno innanzi, diventarono, improvvisamente, per mancanza di duttilità e di adattamento alla nuova situazione, un partito conservatore, che doveva al più presto apparir inviso alle grandi masse della popolazione quanto lo czarismo. Conservarono, in altre parole, una mentalità prerivoluzionaria, dimenticando che il partito del lavoro e i socialisti, non più costretti dall'autocrazia a limitar l'opera propria nel seguire il cadettismo, erano in virtù della rivoluzione diventati forze attive, sorrette da grandi masse organizzate, sia pure alquanto rudimentalmente, con le quali era giocoforza intendersi con larghezza di vedute e collaborare, se non si voleva che esse prendessero pienamente e completamente il sopravvento.

Insufficenze programmatiche.

I *Cadetti* ne furono incapaci e per le ragioni or ora accennate, e per l'insufficenza del loro programma, il quale non comportava, tanto nella politica internazionale quanto in quella nazionale, la realizzazione di quelle trasformazioni che dalle grandi masse popolari erano desiderate. Il cadettismo, in fondo, continuava a moversi sul terreno del borghesismo più puro, senza nulla voler cedere alle classi lavoratrici. Il suo programma era chiuso ad ogni soffio di rinnovamento politico radicalmente democratico, rispettoso dei diritti della sovranità popolare.

L'insufficenza programmatica, la mancanza di limpida visione, l'incapacità a rinnovarsi, segnarono la fine del Governo legalitario dei *Cadetti*. Di fronte ai clamori della piazza, di fronte alle sempre più crescenti pretese del proletariato, desideroso d'impadronirsi del governo, furono costretti ad arrivare al concetto della coalizione, a lasciar partecipare al potere dei rappresentanti del partito social-rivoluzionario. Un grave errore fu essere giunti al collaborazionismo governativo non già per spontaneo desiderio; ma per imposizione po-

polare. Mentre un immediato spontaneo invito avrebbe rafforzato il Governo provvisorio e tranquillate le classi lavoratrici, l'esser stati costretti ad aderire ai desideri del popolo, minò ancor più la già precaria posizione del cadettismo. Il popolo si trovò, necessariamente, spinto a considerare con diffidenza la permanenza dei cadetti al potere, e a volere che il potere passasse soltanto in mano di rappresentanti del proletariato.

Si aggiunga a ciò l'incapacità a governare dimostrata dai *Cadetti*. Essi avevano ereditato il potere in uno dei momenti più difficili del Paese: il problema delle comunicazioni, quello dei viveri, quello dei rifornimenti militari urgevano di soluzioni pronte e ottime. Il caos lasciato dallo czarismo nei servizi pubblici, invece, anzi che scomparire, si accrebbe sotto il primo Governo provvisorio; al problema della terra non si dette soluzione di sorta, nè meno programmatica, a rinsaldare la disciplina dell'esercito non si pensò, così che lo Stato andava allo sfacelo senza che nessuno seriamente pensasse a correre ai ripari.

Non solo; ma quando i *Cadetti* s'arresero a far entrare nel Governo rappresentanti del socialismo, anzi che cercare di dare alle rivendicazioni di classe giusto riconoscimento,

pensarono di servirsi dei socialisti, entrati nel Governo, per perseguire i propri fini borghesi, rendendo così sospetti anche i proprî collaboratori. Cercarono, in altre parole, di esercitare nel seno del Governo quel predominio che più non riescivano ad esercitare sul Paese, ricadendo in un nuovo errore di metodo e di tattica. E così il persistere a voler che la guerra avesse fini imperialistici, l'ostinarsi ad ostacolare le autonomie locali, dai socialisti propugnate, furon tutti errori che non fecero se non che accrescere il malcontento popolare, acuendo la lotta degli estremisti contro gli elementi borghesi, sospettati di simpatie lealiste verso la caduta monarchia, di mire controrivoluzionarie, ritenuti tiepidi di ogni riforma radicalmente democratica.

Con tali incapacità non solo non si serviva la causa della guerra, chè nulla per raggiungere una volontà di guerra veniva fatto; ma nè meno si serviva la causa del riassestamento della Russia sconvolta dalla rivoluzione e minacciata sempre più dalla Germania.

Gli esperimenti di Kerenski.

Si arrivò così, nel mentre l'esercito iniziava il suo processo di decomposizione e le diserzioni diventavano una regola, agli esperimenti dei Governi, a preponderanza socialista prima, e di sola coalizione socialista poi, presieduti da Kerenski. Ma il succedersi delle varie crisi nel seno del Governo provvisorio, ma i nobili propositi proclamati non risolvevano nulla. Il Paese si decomponeva, senza che l'incapacità del Governo riescisse a porvi rimedio. Il popolo, passato improvvisamente dalla servitù più dura alla libertà più completa, non riconosceva più limiti: si abbandonava a tutti i disordini, accampava ogni dì nuove rivendicazioni, rivelava sempre crescenti pretese.

Il grosso delle forze borghesi restava spettatore inerte, pauroso di nuove complicazioni, incapace ad assumere una posizione. Kerenski, intanto, cedeva alle più inaudite imposizioni degli estremisti: sanzionava la norma per cui i soldati dovevano eleggersi i propri ufficiali, aboliva la pena di morte, permetteva che nè men più l'ombra della disciplina reggesse l'esercito. Nel tempo stesso egli si dimostrava incapace a rimediare, sia pur in mi-

nima parte, alla disorganizzazione interna. Il problema dei rifornimenti si aggravava ogni dì più; la delinquenza — alimentata dalle continue diserzioni — cresceva in forma spaventosa; episodi di anarchismo pullulavano da ogni parte; saccheggi e devastazioni erano consuetudine, mentre i contadini s'abbandonavano caoticamente alla divisione della terra che loro era stata promessa.

Qualcuno già cominciava a rimpiangere il vecchio regime, il quale — se pur coartava tutte le libertà, se pur aggiogava rigidamente ogni cittadino — almeno assicurava una certa tranquillità, dando modo alla gente di trascinar quetamente innanzi la vita. E per quanto le condizioni del Paese potessero restare in questo stato caotico solo transitoriamente, molti già si chiedevano quando il Governo sarebbe stato costituito su basi solide, definitive, quando l'Assemblea costituente sarebbe stata convocata onde trovare la forma di governo, e ricondurre la vita del Paese allo stato normale, al riassestamento civile ed economico.

Kerenski, presidente del Governo provvisorio e dittatore socialista, riesciva ad allagare la Russia di un mare di verbosità; ma non riesciva a risolver nulla. Veniva a poco a poco, traverso la serie illogica dei suoi in-

concludenti esperimenti, a perdere la popolarità di cui godeva, senza che, o con le maniere dolci o con quelle ferree, riescisse a trar la Russia in salvataggio. Viveva alla giornata, senza un programma preciso da realizzare, abbandonato ora alle influenze di destra ora a quelle di sinistra, nostalgico d'un'alleanza solida con i *Cadetti*, de' quali riconosceva il tecnicismo, e pauroso delle imposizioni degli estremisti.

E intanto tutto precipitava alla deriva: una offensiva tentata per rialzare il morale del Paese, dopo alcuni lusinghieri successi iniziali, si risolveva in una catastrofe militare che sempre più decomponeva l'esercito, abituato ormai agli episodi di fraternizzamento. La propaganda degli estremisti, inefficacemente ribattuta, corrompeva le folle operaie in massa e l'intero esercito in modo irrimediabile, senza che il Governo sapesse porvi rimedio. Il più colossale impero d'Europa andava così, fatalmente, in frantumi, tra l'ignavia degli uni e l'impostura degli altri.

L'impotenza di Kerenski.

I varî Governi di Kerenski dimostrarono limpidamente l'impotenza di Kerenski stesso a risolvere il problema interno e quello estero della Russia rivoluzionaria. Tutta l'opera sua è stato un vano quanto inutile conato retorico, privo di forza di convinzione e di possibilità pratiche. Egli fu incapace a porsi un programma ed a seguirlo. Fu sempre, tra l'essere e il non essere, dubbioso, vittima di malintese idealità umanitarie, che non sapeva dove idealmente finiscano e come praticamente debbano essere applicate. Con la sua incertezza sistematica, col suo voler la guerra fino alla vittoria, e nel tempo stesso permettere il dissolvimento dell'esercito, che doveva condurre alla vittoria stessa; col suo dichiarar gli estremisti nemici della rivoluzione e pur tuttavia lasciar loro mano libera, anche dopo il tentativo bolscevico del luglio 1917; col suo volere e non potere; con tutta l'opera sua incerta, insomma, egli fu l'artefice maggiore della dissoluzione russa.

La prova palmare della propria impotenza a dominar la situazione, a risolvere la crisi rivoluzionaria, l'indolenza con la quale pre-

parava l'Assemblea costituente, la mancanza assoluta di cognizioni tecniche tanto in lui che nei suoi collaboratori, fornivano cotidiana esca alla cotidiana propaganda degli estremisti più accesi, ossia dei bolsevichi. Questi potevano facilmente dimostrare alle folle l'incapacità di Kerenski e dei suoi amici, la sua impotenza a realizzare le conquiste della rivoluzione, l'impossibilità ch'egli potesse trar fuori il Paese dal pelago alla riva. E mentre i sostenitori di Kerenski venivano sempre più assottigliandosi, i seguaci del bolscevismo aumentavano ogni giorno, ingrossandone sempre più le file.

Non solo; ma l'incertezza perenne e la impotenza irrimediabile del Kerenski seminavano la sfiducia nella popolazione, la quale si vedeva fatalmente condotta all'annientamento da una politica anfibia, schiva di responsabilità e ignara di risolutezza. Le classi popolari non sapevano più se considerar Kerenski sempre un socialista, il duce di una volta, o non piuttosto uno strumento della controrivoluzione; le classi borghesi guardavano disperate a quest'uomo che era stato per un periodo di tempo incontrastato padrone della Russia, con la possibilità di portarla a salvamento. E mentre le prime, per disperazione, cominciavano ad odiare ed a volgersi verso il

partito che più prometteva, le seconde, sfiduciate, abbandonavano la lotta — specie dopo il disgraziato tentativo di Korniloff — venendo così a creare, a poco a poco, l'isolamento attorno al presidente del Governo provvisorio.

Invano Kerenski tentava scongiurare il pericolo con il Congresso di Mosca, prima — rivelatosi un' accademia, solenne quanto si vuole, ma nulla più che un'accademia — e con il Parlamento provvisorio, poi. Ormai i suoi giorni erano contati, e man mano che veniva alla luce l'imbroglio nel quale aveva tratto Korniloff, la sua autorità diminuiva, compromettendone per sempre il potere. L'esercito era, nella quasi totalità, passato al bolscevismo; al bolscevismo erano passate quasi tutte le forze lavoratrici. La borghesia, neghittosa e paurosa, si chiudeva nelle proprie case o abbandonava il Paese in gran fretta. Tutto che ancora restava in piedi crollava a poco a poco: e Kerenski rimaneva solo, disperatamente solo, con la propria impotenza.

Il potere ai Soviet.

Il fallimento dell'avventura di Korniloff segnò l'inizio della caduta di Kerenski. La maggioranza, coi Soviet, era ormai bolscevica, ed i Soviet rivendicano per loro il potere. La rivoluzione d'ottobre doveva sbalzare Kerenski e consegnare nelle mani dei Soviet il Governo.

Quanti abbiano studiato, attingendo imparzialmente alle varie fonti e tra loro controllandole, la rivoluzione russa dell'ottobre 1917, non possono non esser rimasti colpiti dalle pochissime vittime ch'essa ha fatto. I bolscevichi s'impadronirono, nella prima giornata, degli organi del potere quasi senza colpo ferire: gli incidenti avvennero nei giorni seguenti per la resistenza opposta dagli allievi ufficiali, ma furono di non troppa gravità e relativamente incruenti. Orbene, codesto fatto dimostra che il popolo russo arrivò al bolscevismo, se non proprio come ad un'ancora di salvezza, certamente come al minor dei mali.

Il trionfo del bolscevismo, infatti, — il lettore che sin qui ci ha seguiti, in questa rapida ricostruzione delle linee e delle caratteristiche salienti della rivoluzione russa, già lo avrà compreso — è stato determinato dalla

incapacità irrimediabile dei diversi Governi provvisorî che si susseguirono al potere dopo la rivoluzione di febbraio. Mentre questi Governi non avevano un programma di ricostruzione o, comunque, di vita, o se avevano un programma, lo avevano incerto, nebuloso, incomprensibile per le grandi folle; i bolscevichi avevano un programma preciso, a linee semplici, fatto apposta per radicarsi nelle menti semplici, ed avevano degli uomini capaci a servirlo con tutti i mezzi, fanaticamente, sino in fondo. Non solo; ma mentre gli uomini del Governo provvisorio non seppero affrontare il problema massimo della Russia rivoluzionaria, quello della guerra, cioè, e vollero proseguirla senza procurare al popolo e all'esercito i mezzi materiali e morali; i bolscevichi avevano, invece, radicalmente affrontato il problema, sostenendo l'immediata cessazione delle ostilità e la rapida conclusione della pace. Non andiamo a vedere se, in ciò, i bolscevichi vedessero un mezzo di rendere un servizio agli Imperi Centrali (la cosa è ancor troppo controversa, non ostante i documenti sino ad ora pubblicati): il certo è che costoro seppero psicologicamente comprendere il popolo russo, e profittare della sua stanchezza.

Il Governo provvisorio aveva talmente per-

messa l'indisciplina nell'esercito, aveva talmente corso sopra alle cotidiane diserzioni in massa, che il numero enorme di disertori sparso all'interno del Paese e le forze ancora, contro voglia, schierate sui fronti di guerra non potevano non parteggiare per il partito che prometteva l'immediata fine delle ostilità ed una pronta pace. A ciò si aggiunga la stanchezza del Paese, già provato da tre anni di guerra e da sei mesi di convulsioni rivoluzionarie; si aggiunga lo stato di disagio di tutte le classi povere per la scarsezza dei viveri, unita alla tradizionale predisposizione all'indolenza, e subito si comprenderà come l'avvento del bolscevismo sia stato facilitato *attivamente* dalla maggioranza delle classi lavoratrici, e *passivamente* dalle classi borghesi, che non mossero un passo per contrastarne il cammino sempre più minaccioso.

Bisogna riconoscere che tutti gli avvenimenti che si sono svolti in Russia dalla rivoluzione di febbraio a quella di ottobre 1917, non sono stati che successive tappe del cammino che fatalmente portava i bolscevichi al potere. Il bolscevismo è stato il solo partito veramente *attivo* della rivoluzione russa: quello che si è prefisso una mèta, ed ha lottato con tutti i mezzi, con tutte le forze per attingerla. Se al Governo provvisorio, anzi che

l'incapacità dei Cadetti prima e l'impotenza di Kerenski poi, fossero stati uomini di energia e di fede, capaci di affrontare risolutamente la situazione, di risolvere i problemi più urgenti, di mantenere la disciplina nell'esercito, di rinsanguare l'economia prostrata, il bolscevismo sarebbe indubbiamente rimasto un partito di minoranza e di opposizione. Il concatenarsi degli avvenimenti, invece, acuendo la disperazione di tutte le classi, gli ha facilitato prima la diffusione, e poi la conquista del potere. Esso appare, allo storico contemporaneo almeno, la fatale resultante di una rivoluzione scoppiata all'improvviso, in un momento di crisi internazionale e di generale depressione morale e materiale del Paese, di una rivoluzione nata in forma parlamentare, e finita, per mancanza di programmi da realizzare e di una meta precisa da raggiungere, in preda alle convulsioni popolari, fomentate studiatamente dagli estremisti.

CHE COS'È

Cerchiamo, ora che si è visto come il bolscevismo abbia potuto giungere al potere in Russia, d'indagare con serenità ed imparzialità cosa sia il bolscevismo, su quali principî si basi, quali uomini ne siano apostoli e che cosa tenti di realizzare. Sino ad ora le idee che corrono tra il popolo e tra le classi colte attorno al bolscevismo non sono troppo chiare: in fondo ben pochi si sono curati di studiare spassionatamente questo fenomeno, che minaccia d'incendiare l'intera Europa, e che tanto fervore di discussione suscita da due anni a questa parte.

Egli è tempo però che si cominci — già che è ormai possibile aver tra mano pubblicazioni ufficiali bolsceviche, le quali dicono cosa il bolscevismo voglia — ad esporre imparzialmente le teoriche di Lenin e di Trotzki, al fine di permetterne la comprensione e, perciò, il giudizio. Riuscirà così facile al lettore, d'ora in poi, il discernere nelle notizie, artatamente divulgate da parte bolscevica o da parte opposta, quanto presumibilmente vi sia di vero e quanto di falso.

I bolscevichi e la guerra.

Il *Partito social-democratico del lavoro russo* è stato il più forte, numericamente, dei partiti rivoluzionari russi. Nel 1903 si era suddiviso una prima volta in Isvizzera tra *Menscevichi* (minoranza), che equivalevano a collettivisti, e *Bolscevichi* (maggioranza), ossia comunisti. Quando, al congresso di Londra del 1907, le due ali si fusero nuovamente, il partito contava 130.000 iscritti ed aveva 80 deputati, la metà dei quali operai, alla Duma. Ma con lo scoppio della conflagrazione europea non soltanto si riprodusse la scissione: la minoranza si suddivise ancora in *Partito della guerra* ed in *Internazionalisti*. I bolscevichi furono, però, subito contro la guerra e fautori della disfatta dello czarismo. Il loro *leader*, Lenin, la mente più quadrata e più solida del partito, sin dal 1914 non aveva esitato a scrivere nel suo organo personale: *Social-Democrate*, che pubblicava in russo a Ginevra: « Allo stato attuale delle cose è im-
« possibile, dal punto di vista del proletariato
« internazionale, dire quale sarà il minor male
« per il socialismo: la sconfitta austro-tedesca
« o la sconfitta franco-russo-inglese; ma, per

« noi, democratici socialisti russi, non v'è « dubbio che, dal punto di vista delle classi « lavoratrici e delle masse oppresse di tutti i « popoli russi, il mal minore sarebbe la di- « sfatta della monarchia czarista, che è il più « reazionario e il più barbaro dei governi, e « che opprime il maggior numero di nazio- « nalità e i più grossi nuclei di popolazione « in Europa e in Asia. » E pochi mesi dopo ribadiva: « Non possiamo ignorare che, se- « condo l'esito delle operazioni militari, il no- « stro lavoro di liberazione in Russia sarà reso « più facile o più difficile. E noi diciamo: « Sì, siamo per la sconfitta della Russia, per- « chè la disfatta renderà più facile la vittoria « della Russia [*all'interno*], la fine della sua « schiavitù, la sua liberazione dalle catene « dello czarismo. »

Se codeste parole si dovessero prendere alla lettera, parrebbe che, scomparso con la rivoluzione di febbraio lo czarismo, i bolscevichi nulla avrebbero dovuto avere in contrario a proseguir lealmente la guerra a fianco degli Alleati. Ma di fronte alla guerra mondiale i bolscevichi avevano assunto una posizione tutta loro. Lenin e Zinowiew, in un opuscoletto su: *Il socialismo e la guerra*, stampato a Ginevra nel 1915, avevano ben chiarito le loro

idee: avevano dimostrato essere la guerra puro interesse capitalistico, a tutto danno delle classi operaie. Affermavano, perciò, che l'esito della guerra mondiale interessava il proletariato solamente dal punto di vista della possibilità per esso di approfittare della situazione generale, e far di tutto per far degenerare la guerra degli Stati in una guerra di classe; giungendo a divulgare il seguente postulato: « La classe rivoluzionaria non può « non desiderare la disfatta militare del suo « governo. L'agitazione dei socialisti contro la « guerra, infatti, indebolisce la potenza mili- « tare belligerante, e questo è un merito dei « socialisti ».

Posti codesti principî, ai quali bisogna riconoscere che tutta l'opera dei bolscevichi nei confronti della guerra si è uniformata, riesce chiaro che il compito primo di Lenin e di Trotzki, arrivati ad impadronirsi del potere, fosse di por fine alla guerra, senza più indugi di sorta. La preoccupazione lealistica verso le alleanze per loro non poteva esistere: l'Alleanza della Russia con le potenze occidentali era stato un affare dello czarismo e della borghesia, che loro non riguardava, poichè, dal punto loro di vista, le classi lavoratrici dovevano essere estranee ad ogni guerra che non fosse la

guerra di classe. La lotta tra gli Imperi Centrali e l'Intesa era una lotta di carattere capitalistico — essi affermavano — che poteva interessare le plutocrazie dei singoli Stati impegnati nella guerra, ma non la classe lavoratrice, la quale veniva, anzi, da loro invitata a fraternizzare col nemico, a collaborare alla sconfitta dei rispettivi Governi.

La pace di Brest-Litowsk.

Prima d' iniziare le trattative di pace separata con la Germania, il 7 novembre 1917 i Commissari del popolo si rivolsero alle due parti belligeranti — non è ancora storicamente lecito affermare se in buona o in mala fede — proponendo di concludere una pace generale. Si capisce che l' Intesa non poteva rispondere che negativamente: accettare sarebbe equivalso a sottoscrivere alla propria sconfitta e alla vittoria del pangermanismo. I bolscevichi risposero con la pubblicazione di tutti i trattati segreti trovati negli archivi russi, al fine — essi affermano — di smascherare l'imperialismo degli Stati in guerra, e d'iniziare la realizzazione di un postulato del programma proletario: l'abolizione dei trattati segreti. Non solo; ma continuarono — afferma Trotzki — per tutto un mese e mezzo ad informare l' Intesa di ogni loro passo, incessantemente scongiurandola invano d'unirsi a loro nelle trattative di pace.

Iniziarono così, da soli, le trattative di pace il 9 dicembre 1917. Pretesero ed ottennero che le trattative fossero pubbliche, ed iniziarono un duello oratorio e di principî con la Ger-

mania imperiale, che costrinsero — si voglia o non si voglia — ad accettare formalmente il principio dell'auto-decisione dei popoli. I diplomatici tedeschi, si capisce, non ostante la formale accettazione dei principî internazionali bolscevichi, imposero una pace di rapina, che riduceva la Russia alla schiavitù. Leone Trotzki ha affermato, in un discorso tenuto il 14 febbraio 1918, in una seduta del Comitato Esecutivo Centrale dei Soviet, che i bolscevichi prevedevano qual sorta di pace avrebbe loro imposto la Germania, ma che per il proletariato russo la pace era una necessità improrogabile. Essi ruppero, è vero, in un primo tempo le trattative, subirono la denunzia dell'armistizio, e l'onta di una nuova marcia tedesca; ma furono poi costretti a firmare la pace, onde evitare la completa invasione del Paese.

I bolscevichi hanno difeso la firma apposta sotto il trattato di Brest-Litowsk, affermando che era loro impossibile riprendere la guerra. « Dichiarare la guerra non si poteva: » ha scritto Leone Trotzki « eravamo troppo de-
« boli. L'esercito aveva perduto ogni coesione.
« Per salvare il nostro Paese, per superare il
« processo di decomposizione, dovevamo re-
« staurare la coesione interna delle masse la-
« voratrici. Il vincolo psicologico non può es-

« sere prodotto che col lavoro produttivo nel « campo, nella fabbrica, nell'officina. Le mas- « se lavoratrici, che sono state assoggettate « alle enormi sofferenze e alle prove catastro- « fiche della guerra, debbono essere ricondotte « ai loro campi e alle loro fabbriche, dove si « possono ritrovare e rinforzare nel loro la- « voro : solo così potremmo creare una disci- « plina interna. Questo è l'unico scampo per « un paese, che espia ora le colpe dello cza- « rismo e della borghesia. »

È vano indugiarsi a dimostrare che gli artefici massimi della dissoluzione dell'esercito russo furono proprio i bolscevichi : la cosa non muterebbe la realtà storica. Il trattato di Brest-Litowsk, se segnò la disfatta della Russia dei Soviet, segnò pure l'inizio dello sfacelo della Germania. Da quel trattato la guerra dell'Intesa escì rafforzata di fronte ai popoli : il militarismo pangermanista si era una volta ancora smascherato. Le prime serie sommosse del proletariato tedesco datano da quell'epoca, e costituiscono una vittoria morale del bolscevismo, il quale, sottoscrivendo, non senza proteste, il trattato, gettava il pomo della discordia nella generale coesione sino ad allora mantenutasi nella compagine degli Imperi Centrali. Brest-Litowsk era stata per i bolscevichi un comizio di propaganda.

I diritti del popolo lavoratore.

Liquidata, con la pace di Brest-Litowsk, l'eredità lasciata ai Soviet dallo czarismo e dai varî Governi provvisorî, il bolscevismo è passato all'applicazione più o meno integrale del suo programma. Il quale si propone — afferma la Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia, adottata dal 5° Congresso panrusso dei Soviet: — «essenzialmente lo scopo di sopprimere ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, di abolire definitivamente la divisione della società in classi, di schiacciare senza pietà tutti gli sfruttatori, di realizzare l'organizzazione socialista della società e di far trionfare il socialismo in tutti i paesi». Si capisce che un simile programma annulli tutti i diritti sinora consacrati dalle leggi borghesi e dalla civiltà, per riconoscere un solo diritto: quello del popolo lavoratore. E perciò l'art. 10 della Costituzione stabilisce: «La Repubblica russa è una comunità socialista di tutti i lavoratori di Russia. Ogni autorità, nei limiti della Repubblica socialista federale dei Soviet di

« Russia, appartiene alla popolazione operaia « tutta del paese, raccolta nei Soviet urbani « e rurali ».

Il popolo lavoratore, dunque, diventa il *deux ex-machina* della nuova Russia. Ad esso spettano tutti i diritti. La proprietà privata non può più esistere, non deve anzi esistere: il capitale deve essere progressivamente abolito, e per questo « il quinto Congresso pan- « russo dei Soviet considera la legge riguar- « dante l'annullamento dei prestiti conclusi « dal Governo dello czar, dei proprietarî fon- « diarî e della borghesia come un primo colpo « recato al capitale internazionale, ed esprime « la fiducia che il Potere dei Soviet procederà « per questa via fino alla vittoria completa « della sollevazione internazionale degli ope- « rai contro il giogo del capitale ». Poichè il popolo lavora, tutti hanno il dovere di lavorare: la Repubblica dei Soviet, perciò, decreta il lavoro obbligatorio per tutti i cittadini della Repubblica « al fine di sopprimere gli ele- « menti parassitarî della società e di organiz- « zare la vita economica del paese », e proclama il principio: « Chi non lavora non « mangia ».

Tutti i lavoratori hanno gli stessi diritti: per essi non possono esistere differenze di na-

zionalità, di lingua, di razza. « In base alla « solidarietà dei lavoratori di tutte le nazioni, « — sanziona la Costituzione — la Repubbli- « ca socialista federale dei Soviet di Russia, « accorda tutti i diritti politici dei cittadini russi « agli stranieri che lavorano nel territorio della « Repubblica russa, e che appartengono alla « classe operaia e alla classe dei contadini che « non vivono del lavoro altrui; essa riconosce « ai Soviet locali il diritto di accordare a que- « sti stranieri, senza altre formalità, i diritti « di cittadino russo ».

Non solo; ma il popolo lavoratore ha il dovere di considerare fratello quasiasi altro popolo lavoratore, e il diritto di conoscere tutti gli accordi internazionali. Obbedendo a questo postulato, il 4° art. della Costituzione stabilisce, con valore immanente, nel caso di guerre future: « Esprimendo la sua incrolla- « bile decisione di strappare l'umanità agli ar- « tigli del capitale finanziario e dell'imperia- « lismo che hanno inondato la terra di san- « gue durante questa guerra, la più criminosa « di tutte le guerre, il quinto Congresso dei « Soviet si associa interamente alla politica se- « guita dal Potere dei Soviet riguardante la « rottura dei Trattati segreti, l'organizzazione « della più larga fraternizzazione con gli ope-

« rai e i contadini degli eserciti attualmente
« in opera, e l'ottenimento ad ogni costo, con
« misure rivoluzionarie, di una pace demo-
« cratica dei lavoratori, pace senza annessioni
« nè contribuzioni, sulla base del diritto dei
« popoli a disporre liberamente di se mede-
« simi ».

La lotta contro il capitale.

Per far trionfare i diritti del lavoratore e far scomparire il capitale abbiamo visto che la Costituzione sancisce l'annullamento dei prestiti; ma la sanzione non sarebbe sufficente che a ridurre il capitale, anzichè a sopprimerlo. Il terzo articolo della Costituzione, però, sancisce, unitamente all' annullamento dei prestiti, altre misure, assai più radicali, e cioè: « *a)* Per realizzare la socializzazione della ter-
« ra, la proprietà privata della terra è abolita;
« tutte le terre sono dichiarate proprietà na-
« zionale, e sono rimesse ai lavoratori senza
« alcuna specie di riscatto sulle basi di una
« ripartizione ugualitaria in usufrutto; *b)* Le
« foreste, il sottosuolo e le acque, che presen-
« tano un interesse nazionale, tutto il bestiame
« ed il materiale, nonchè tutti i possedimenti
« e tutte le aziende agricole modello e ad in-
« tensa coltura, sono dichiarati proprietà na-
« zionali; *c)* Come primo passo sulla via del

« trapasso completo delle fabbriche, delle of-
« ficine, delle miniere, delle ferrovie e di ogni
« altro mezzo di produzione e di trasporto,
« in proprietà della Repubblica operaia e con-
« tadina dei Soviet, il Congresso ratifica la
« legge sovietista sul controllo operaio e sul
« Consiglio superiore dell'economia nazionale
« al fine di assicurare il potere dei lavoratori
« sugli sfruttatori ». Alla lettera e dello stesso articolo della Costituzione si legge: « Il Con-
« gresso ratifica il trapasso di tutte le banche
« allo Stato operaio e contadino come una
« delle condizioni dell'emancipazione delle
« masse lavoratrici dal giogo del capitale ».

Da questi postulati muove la lotta che i bolscevichi hanno iniziato contro il capitale. Il piano organico che essi intendono sviluppare per giungere alla scomparsa del capitale dovrebbe seguire le seguenti linee sommarie. Confiscate e centralizzate le banche, con lo scopo di creare un grande registratore e contabile della produzione, il Potere dei Soviet passa alla nazionalizzazione delle grandi industrie e del suolo, nella quale le fabbriche sono gestite dagli operai sotto la direzione di un Comitato da essi stessi eletto, Comitato dal quale si inizia anche l'organismo costituzionale politico, in unione col comune agricolo, che chiude l'organizzazione dei conta-

dini. La piccola proprietà e l'artigianato verrebbero così, per forza di cose e per le condizioni d'inferiorità in cui la Costituente pone gli operai ed i contadini proprietarî, ad essere progressivamente assorbiti, in modo che tutta la produzione, registrata dai Soviet comunali e provinciali, potrebbe essere regolata e amministrata dal Comitato Centrale dei Soviet. Un catasto dei prodotti greggi e un catasto degli operai sovvengono ai bisogni di materie prime e di braccia. Il commercio è gestito dal Governo dei Soviet, così come i Soviet lo regolano: « Ogni fabbrica, ogni villaggio — scrive Lenin — « è una comune produttrice « e consumatrice che ha il diritto e il dovere « di applicare la legge del *Soviet* a suo modo « (il che non significa violarla, ma adattarla « alla varietà delle effettuazioni) e anche di « sciogliere alla sua maniera il problema del « computare produzione e ripartizione dei beni. « Nel capitalismo, questo era affare privato « dei singoli proprietarî e intermediarî: oggi « è la più importante questione di Stato ».

Le case vengono espropriate e assegnate alle famiglie dei lavoratori; le cucine economiche vengono sviluppate al massimo grado: il diritto al cibo e al tetto è fondamentale per il lavoratore. Nè basta: poichè il commer-

cio e la speculazione non possono più esistere, il regime delle tessere, transitoriamente applicato in Occidente durante la guerra, viene ad essere generalizzato. I consumatori sono ripartiti in categorie, e chi più produce, più mangia. Il capitale viene colpito non soltanto nelle sue fonti, ma anche nel ventre dei suoi detentori.

La lotta contro il borghese.

L'art. 79 della Costituzione stabilisce: « La « politica finanziaria della Repubblica socialista dei Soviet di Russia, si propone essenzialmente la espropriazione della borghesia « e prepara le condizioni favorevoli all'uguaglianza generale dei cittadini della Repubblica nel campo della produzione e della « ripartizione delle ricchezze. Essa si propone « quindi il compito di mettere a disposizione « degli organi del Potere sovietista tutti i « mezzi necessarî per soddisfare i bisogni particolari e generali della Repubblica dei Soviet, senza esitare se deve colpire il principio della proprietà privata ». Codeste finalità antiborghesi sono dalla Costituzione russa portate alle estreme conseguenze dallo speciale *diritto elettorale* da essa fissato. L'art. 64 della Costituzione stabilisce, infatti: « Il diritto di « eleggere e di essere eletto ai Soviet appartiene ai cittadini dei due sessi della Repubblica socialista federale dei Soviet di Rus-

« sia, senza distinzione di confessione, di na-
« zionalità, di abitazione, ecc., a tutti coloro
« che, nel giorno delle elezioni, hanno 18 anni
« compiuti e rientrano nelle categorie seguen-
« ti : *a)* Tutti coloro che si guadagnano la
« vita con un lavoro produttivo ed utile alla
« Società, nonchè le persone che eseguiscono
« lavori domestici per permettere ai primi di
« attendere ai loro lavori : operai e impiegati
« di ogni specie e categoria, che lavorano nel-
« l' industria, nel commercio, nell'agricoltu-
« ra, ecc., contadini e cosacchi, agricoltori che
« non si valgano del lavoro di altri per trarne
« profitto ; *b)* I soldati dell'esercito e della ma-
« rina dei Soviet ; *c)* I cittadini delle categorie
« sopra enumerate che hanno perduto in una
« certa misura la loro capacità al lavoro ». Per
converso, l'art. 65 sanziona : « Non possono
« eleggere nè essere eletti, anche se rientrano
« in una delle categorie sopra enumerate : *a)*
« Coloro che si valgono del lavoro altrui per
« trarne profitto ; *b)* Coloro che vivono di un
« reddito prodotto dal loro lavoro ; rendita di
« capitali, reddito di imprese industriali e di
« proprietà fondiarie ; *c)* Negozianti privati,
« intermediarî e agenti di commercio ; *d)* Mo-
« naci e preti dei culti ecclesiastici e religiosi ;
« *e)* Agenti e impiegati dell'ex-polizia, dei

« corpi speciali dei gendarmi e dell'Okrana, « nonchè i membri dell'ex-dinastia regnante « di Russia; *f)* Le persone riconosciute legal- « mente affette da malattie mentali, gli alie- « nati e le persone sotto tutela; *g)* Le per- « sone condannate per delitti infamanti o com- « messi a scopo di lucro, durante il periodo « fissato dalla legge o dalla sentenza del tri- « bunale ».

Il diritto elettorale russo non ha bisogno di commenti: dopo tante lotte per il suffragio universale, là, dove la classe lavoratrice trionfa, è sostituito dal suffragio di classe. Il sistema elettorale autocratico è capovolto: al suffragio della classe abbiente è sostituito quello della classe proletaria. Spostamento di poli, ma identicità di metodi. Ne deriva che, civilmente, il borghese russo è soppresso: la sua opinione, le sue idee non hanno peso nel governo dello Stato; esso è condannato all'ostracismo come il più infame dei delinquenti comuni. E tutta la costituzione tende a sopprimere il borghese. Il comma *g* dell'art. 5 della Costituzione afferma: « Per garantire la pie- « nezza del potere alle masse lavoratrici e per « evitare ogni possibilità di ristaurazione del « potere degli sfruttatori, il Congresso decreta « l'armamento dei lavoratori, la formazione di

« un esercito rosso socialista degli operai e dei « contadini, *e il disarmo completo delle classi* « *possidenti* ». Non solo; ma sino il diritto di difendere la Rivoluzione, la patria socialista è contestato ai borghesi: « L'onore di « difendere la Rivoluzione con le armi alla « mano, non è concesso che ai lavoratori; *gli* « *elementi non laboriosi della popolazione so-* « *no soggetti ad altri obblighi militari* ».

La dittatura del proletariato.

L'art. 7° della Costituzione afferma che « nel momento della lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori, non si possa « far posto agli sfruttatori in alcuno degli organi del potere. Il potere deve appartenere « interamente ed esclusivamente alle masse « lavoratrici ed ai loro rappresentanti autorizzati : i Soviet dei delegati operai, soldati e « contadini ». E l'art. 9° stabilisce : « Lo scopo « principale della Costituzione della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia, « Costituzione che vale per il presente periodo « di transizione, risiede nella instaurazione « sotto forma di un potente Potere sovietista, « della dittatura del proletariato urbano e rurale coi contadini più poveri, al fine di « schiacciare completamente la borghesia, di « sopprimere lo sfruttamento dell'uomo e di « instaurare il socialismo, nel quale regime « non vi saranno più nè divisione in classi, « nè potere dello Stato ».

Si capisce, quindi, che il potere del proletariato, e per esso dei Soviet, non possa essere che dittatoriale. Il bolscevismo è rivoluzione in atto, periodo supremo della lotta tra capitale e lavoro: per arrivare a scalzare irrimediabilmente il capitale occorre agire con pugno di ferro. Pensare d'arrivare alla meta « senza costrizione e senza dittatura », sarebbe, secondo Lenin, « grande scempiaggine e « insensato utopismo ». Lenin non si smentisce. Si narra che, sei o sette anni addietro, a Berna, in una riunione di profughi russi, nella quale l'enorme maggioranza si manifestava contro la pena di morte, Lenin affermasse: « No! Io sono per la pena di « morte! Perchè? Perchè, quando noi dovre- « mo farci strada verso il potere, verso il do- « minio, verso la dittatura del proletariato, noi « dovremo avere i mezzi necessarî per la di- « struzione completa di tutti gli ostacoli. Senza « l'annientamento non soltanto delle istituzio- « ni, ma del *materiale umano*, il quale sor- « regge quelle istituzioni, il nostro trionfo non « sarà mai stabile nè duraturo! » E a chi gli osservò che egli andava contro la dottrina di Marx, dimostrando di non esser socialista, pare che Lenin rispondesse, testualmente: « Non m'importa come mi classificheranno

« le generazioni future! Io utilizzerò tutti i
« mezzi necessarî per portare al potere il pro-
« letariato, se anche dovrò passare montagne
« di cadaveri ed oceani di sangue ».

E Lenin ha tenuto la parola. Egli si è preoccupato di portare al Governo della Russia il proletariato. Non ha sottilizzato sui mezzi, non ha temuto ostacoli: ha posto la violenza a base della sua dittatura. Il bolscevismo, del resto, non nega la sua opera di violenza: la spiega. Un bolscevico rispondeva così ad un giornalista occidentale, che lamentava il terrore cui il bolscevismo si era abbandonato: « I popoli
« d'occidente non possono comprendere quello
« che è accaduto in Russia, perchè non cono-
« scono l'anima slava che attraverso i libri di
« Tolstoi e di Dostojewsky. La grande anima
« del popolo russo è diversa. Vergine ancora,
« non è passata attraverso le evoluzioni seco-
« lari dell'anima occidentale. L'ignoranza e
« l'abitudine del servilismo avevano impresso
« sullo spirito inconsapevole degli Slavi un ter-
« rore quasi mistico dell'autorità, sotto il du-
« plice aspetto della religione e del Governo
« politico, che s'incarnavano nella personalità
« simbolo dello czar. Anche quando l'anima
« dell'operaio russo si aperse all'ideale sociale
« e cominciò ad aver fede in un avvenire mi-

« gliore del proletariato umano, l'anima inaf-
« ferrabile del Mudic rimase chiusa come una
« teca preziosa sul cui coperchio gravasse un
« peso immenso. Bisognava rimovere questo
« peso morale che soffocava lo spirito slavo,
« e com'era difficile spostarlo, bisognò rove-
« sciarlo. Abbiamo dovuto dimostrare prati-
« camente al contadino russo che il Governo
« imperiale, la religione, la burocrazia di Sta-
« to, la nobiltà agraria e granducale, tutti i
« fondamenti dell'antico regime, erano sem-
« plicemente dei meccanismi arrugginiti, non
« delle forze superiori. Quando il contadino
« ha saputo della fucilazione della famiglia im-
« periale e dei grandi capi religiosi, nella sua
« incoscienza infantile ha aspettato che dal
« cielo corrucciato scrosciassero le folgori della
« vendetta divina; ma dopo due, tre, quattro
« giorni e così via, vedendo il tempo svolgere
« normalmente il suo ritmo, ha compreso che
« Dio e l'autorità erano semplici astrazioni,
« che si poteva vivere anche senza czar, senza
« granduchi e senza popi ». E al giornalista,
che gli chiedeva se i delitti continuassero, il
bolscevico rispondeva: « Non dappertutto. Vi
« sono paesi già tranquilli ove la nuova vita
« si svolge serenamente; ve ne sono altri ove
« la resistenza delle classi alimenta la batta-

« glia. È doloroso, ma inesorabile. Sentirete
« persone provenienti dalla Russia descrivervi
« i paesi bolscevichi come un paradiso in terra :
« vi dicono la verità. Ne troverete altre che vi
« dipingono invece quadri spaventosi e terri-
« ficanti, quali la mente del vostro Dante non
« giunse a concepire nella ciclopica ampiezza
« del suo genio creatore : anch'essi vi dicono
« la verità. Dipende dalle regioni che hanno
« visitato e dal temperamento personale di co-
« loro che sono investiti dell'autorità ».

I bolscevichi, dunque, usano la violenza come *extrema ratio :* applicano, cioè, alla loro rivoluzione in atto un principio nettamente e storicamente autocratico : quello di reazione. Come la reazione borghese è opera di dominio contro il proletariato recalcitrante, così la reazione bolscevica è opera di dominio contro la resistenza delle classi capitalistiche. La violenza, però, è riconosciuta da tutti i bolscevichi come arma necessaria, indispensabile nel presente periodo. Anche Trotzki afferma : « Le
« classi possidenti, anche se cacciate via dal
« Governo, non vogliono rinunciar senza lotta
« alle loro posizioni. La rivoluzione mise in
« campo, nel modo più radicale, la questione
« della proprietà privata del terreno e dei mez-
« zi di produzione, cioè a dire della vita e
« della morte delle classi sfruttatrici. Nei ri-

« spetti politici tutto ciò significava una guerra « civile, accanita, ininterrotta, ora celata, ora « aperta ». Due vie solo si paravano di fronte alle classi possidenti: o rassegnarsi a perdere tutti i propri averi, o prepararsi a morire sotto il terrore. Era il dilemma ferreo e stringente creato dall'avvento della dittatura del proletariato.

Il regime del terrore.

Per vincere la resistenza delle classi borghesi, per imporsi alla maggioranza dei contadini, dunque, il bolscevismo ha dovuto imporre il regime del terrore. Di fronte a questa necessità, quali si fossero i fondamenti umanitarî della teoria comunista, i bolscevichi non esitarono un momento. I metodi czaristi furono rimessi completamente in vigore: ricorsero allo stato d'assedio, alle perquisizioni private, ai metodi più ripugnanti di spionaggio; limitarono ogni libertà d'opinione espressa verbalmente o a mezzo della stampa, asservirono completamente a se stessi la giustizia.

È curiosa, per dimostrare come i bolscevichi sappiano dottrinalmente difendere i loro eccessi, la giustificazione che della soppressione di libertà di stampa dà Lenin. « Una « repubblica borghese — egli scrive — na- « sconde sotto il segreto degli affari, segreto « che protegge la santa proprietà, tutto ciò « che accade nelle officine, nelle transazioni

« commerciali, nelle commesse e consegne. Il « Governo dei Soviet, soppresso questo segre- « to degli affari, lavora alla creazione di un « giornalismo che, in luogo di deliziare le mol- « titudini con curiosità politiche e altre frivo- « lità, divulghi nella massa il conoscimento « e il possesso dell'economia cotidiana ». La stampa, quindi, in regime terroristico bolscevico non è più uno strumento di lotta politica e di informazione: diventa un mezzo di propaganda per il conoscimento e il possesso dell'economia cotidiana.

La giustizia è ritornata ad una forma rudimentale. I giudici vengono eletti, nelle singole circoscrizioni, ed esercitano, senza diritto di appello per l'imputato, il loro ufficio. La difesa avvocatesca è abolita: se tra il pubblico v' è qualche volenteroso che intenda assumere la difesa dell'imputato, se l'assume, e tutto è liquidato in pochi minuti. Con questi procedimenti sommarî si dice che siano stati giustiziati moltissimi uomini, sulla base di soli sospetti. Ma i bolscevichi non si preoccupano delle vittime innocenti che il loro sistema di giustizia può colpire: il popolo è sovrano; meglio: le classi lavoratrici sono sovrane, e perciò anche il loro errore è giustizia.

Il regime del terrore, inflessibilmente instaurato dai bolscevichi, è un metodo violento

di consolidazione del potere. Poichè al potere, bene o male, si era arrivati, al potere bisognava mantenercisi; e poichè mantenersi al potere voleva dire assicurare la dittatura del proletariato, battere in breccia il capitalismo, ogni metodo era buono. Il terrore bolscevico, però, non è soltanto un'arma politica, ma anche, e specialmente, un'arma sociale ed economica. È arma politica per il consolidamento del potere, per la sconfitta degli avversarî interni, mal rassegnantisi a subire un Governo ritenuto arbitrario; è arma economico-sociale per sconfiggere l'opposizione borghese-aristocratica, impedendone così il rifiorire capitalistico e di classe, da una parte, per costringere i contadini a subire la requisizione dei prodotti dall'altra. Nel tempo stesso è mezzo di coartazione per imporre l'osservanza dei decreti sovietisti alla popolazione.

Elencare i soprusi, le ingiustizie, le violenze, le frodi, gli assassinî, anche di operai e di contadini, perpetrati dal regime del terrore, sarebbe puramente ozioso. Abbiamo visto che i bolscevichi non pensano nè meno lontanissimamente a vergognarsene. Anzi: giustificano. Il terrore è un mezzo di governare che rivendicano a loro stessi, che ritengono necessario. È nel loro metodo. Per comprendere la cosa bisogna porsi dal loro punto di

vista, immedesimarsi del loro programma. Allora si colgono le ragioni, che rendono naturali anche alcune contraddizioni bolsceviche. Strumenti del terrore sono la guardia rossa e l'esercito. La guardia rossa non è, in fondo, con uomini mutati, che la gendarmeria czarista, qualcosa di simile all'Okrana, i cui membri sono stati posti all'ostracismo dai bolscevichi. L'esercito rosso non è, nè più nè meno, che un esercito tradizionale, in fatto d'inquadramento, di disciplina, di comando. Il diritto dei soldati di eleggersi i proprî ufficiali — diritto che i bolscevichi proclamarono e strenuamente difesero nel periodo dei Governi provvisorî — non esiste : i soldati obbediscono ad ufficiali che il Potere dei Soviet dà loro. Contraddizione, si dirà. È contraddizione, certo ; ma i bolscevichi affermano che la gendarmeria czarista era gendarmeria reazionaria, mentre la loro è rivoluzionaria. E così per l'esercito. Gendarmeria ed esercito czaristi erano strumenti per imporre il potere d'una autocrazia sulla popolazione ; gendarmeria ed esercito bolscevichi sono strumenti per affermare la dittatura delle classi lavoratrici.

È un sofisma. Siamo d'accordo ; ma i bolscevichi non sottilizzano. Seguono ancora, in fondo, il criterio della *ragion di Stato*. Altra contradizione, che li inchioda al dilemma

inesorabile: o l'avvento del comunismo è vittoria d'una maggioranza, e allora il terrore è vano spargimento di sangue; o esso è vittoria occasionale d'una minoranza, e allora è immaturo per la realizzazione. I *leaders* del bolscevismo, però, non guardano pel sottile: impadronitisi del potere, non intendono abbandonarlo, e si sforzano di spingere col terrore l'umanità a seguire il loro programma. Il problema del domani, in fondo, è per loro una cosa secondaria: essi pensano che terrorizzando la borghesia, annientandola, sopprimendo tutti i punti di resistenza che si parano loro dinanzi, riesciranno a risolvere il problema dell'oggi, che porta in sè, fatalmente, i germi della soluzione di quello di domani.

Come funziona il potere dei Soviet.

Ora, che il lettore conosce che cosa sia il bolscevismo, è necessario dir qualcosa del come funzioni il Potere che intende realizzarlo. La Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia ci illumina, in proposito, chiaramente.

L'art. 24 della Costituzione sancisce: « Il « Congresso panrusso dei Soviet è l'autorità « suprema della Repubblica socialista fede- « rale dei Soviet di Russia. » E l'art. 25 illustra: « Il Congresso panrusso dei Soviet si « compone dei rappresentanti dei Soviet ur- « bani in ragione di un deputato ogni 25 000 « abitanti, e di rappresentanti dei Congressi « provinciali dei Soviet in ragione di un de- « putato ogni 250 000 abitanti. » Il Congresso deve essere convocato dal Comitato centrale esecutivo almeno due volte l'anno. Questo Comitato Centrale esecutivo, che è interamente responsabile davanti al Congresso, è eletto dal Congresso stesso, e comprende 200 membri al massimo. Esso è « l'organo su- « premo di legislazione, di amministrazione,

« di controllo nella Repubblica socialista fe-
« derale dei Soviet di Russia ».

Codesto Comitato Centrale ha il compito: *a*) d'imprimere la direzione generale all'attività del Governo operaio e contadino ed a tutti gli organi del Potere dei Soviet; *b*) di unificare e coordinare i lavori in materia di legislazione e di amministrazione; *c*) di sorvegliare l'applicazione della Costituzione sovietista, nonchè delle decisioni dei Congressi panrussi e degli organi centrali del Potere dei Soviet; *d*) di esaminare e ratificare i progetti di decreti ed altre proposte presentate dal Consiglio dei commissarî del popolo o dai diversi Ministeri, e di emettere, del pari, decreti e decisioni in proprio nome; *e*) di convocare il Congresso panrusso dei Soviet, al quale deve presentare un resoconto della sua attività e rapporti sulla politica generale e sui diversi problemi del Paese; *f*) di formare il Consiglio dei commissarî del popolo per la direzione generale degli affari.

Al Consiglio dei commissarî del popolo, cui compete la direzione generale degli Affari, spetta il diritto di emetter decreti, decisioni, istruzioni, e di prendere tutti i provvedimenti necessarî per assicurare il corso regolare e rapido della vita dello Stato. Esso deve par-

tecipare le sue decisioni al Comitato centrale esecutivo, il quale ha il diritto di abrogare o di sospendere ogni decisione presa dal Consiglio. Le decisioni del Consiglio « che hanno importanza capitale dal punto di vista della politica generale », debbono essere sottoposte all'esame e alla ratifica del Comitato centrale. I Commissariati del Popolo sono diciotto, e ciascuno è retto da un Commissario. Presso ogni Commissario, e sotto la sua presidenza, è costituito un Collegio, con membri graditi dal Consiglio dei Commissarî. Al Collegio il Commissario riferisce le decisioni prese, e quando il Collegio non è d'accordo, la questione può essere portata davanti al Consiglio dei Commissarî o all'Ufficio del Comitato Centrale Esecutivo. Il Consiglio dei Commissarî è responsabile verso il Congresso e verso il Comitato Centrale; mentre i Commissarî ed i Collegi sono responsabili verso il Consiglio e verso il Comitato Centrale esecutivo.

Il Congresso panrusso e il Comitato centrale esecutivo si occupano di tutte le questioni che rivestono un interesse generale per lo Stato; ma il Congresso panrusso ha come sua attribuzione speciale ed esclusiva: *a)* la formulazione, le modificazioni e le aggiunte

alle leggi fondamentali della Costituzione dei Soviet; *b*) la ratifica dei trattati di pace.

Il potere locale è organizzato nei Congressi dei Soviet, che sono regionali, provinciali, distrettuali, e di *volost* (unità territoriale comprendente diversi villaggi). I Congressi regionali comprendono rappresentanti dei Soviet urbani e dei Congressi distrettuali in ragione di un deputato ogni 25 000 abitanti e rappresentanti le città in ragione di un deputato ogni 5000 elettori; quelli provinciali comprendono i rappresentanti dei Soviet urbani e i Congressi di *volost* in ragione di un deputato ogni 10 000 abitanti, e i rappresentanti le città in ragione di un deputato ogni 2000 elettori; i distrettuali comprendono i rappresentanti dei Soviet di villaggio, in ragione di un deputato ogni 1000 abitanti; i Congressi di *volost*, comprendono i rappresentanti di tutti i Soviet di villaggio di un *volost*, in ragione di un deputato ogni 10 membri del Soviet. I Congressi sono convocati dagli organi esecutivi del Potere dei Soviet almeno due volte l'anno per regione, una volta ogni trimestre per provincia e distretto, e una volta al mese per *volost*. Il Congresso elegge il suo Consiglio esecutivo, il cui numero di membri non deve superare i 25 per le regioni e province, i 20 per i distretti, i 10 per i *volost*.

Vengono, infine, i Soviet dei deputati, che si costituiscono nelle città in ragione di un deputato ogni 1000 abitanti, con un minimo di 50 membri e un massimo di 100; nelle campagne in ragione di un deputato ogni 100 abitanti, con un minimo di 3 e un massimo di 50. I deputati durano in carica 3 mesi. Anche i Soviet hanno un loro Comitato esecutivo, composto di un massimo di 5 membri nei villaggi, ed un massimo di 25 nelle città, in ragione di un deputato ogni 50. I Soviet dei deputati si radunano almeno una volta la settimana nelle città e due nelle campagne.

I Congressi regionali, provinciali, ecc., nonchè i Soviet dei deputati debbono: *a*) applicare tutte le decisioni prese dagli organi superiori corrispondenti del Governo sovietista; *b*) adottare tutte le misure atte a sviluppare la vita culturale ed economica del territorio; *c*) soluzionare tutte le questioni che hanno un interesse puramente locale (per il territorio in cui opera il Soviet); *d*) unificare tutte le attività dei Soviet nei limiti del loro territorio. I Congressi, infine, hanno diritto di controllo su tutti i Soviet locali, compresi nella loro circoscrizione.

Questa la pesante organizzazione del Po-

tere dei Soviet, organizzazione che somiglia alla nostra nel Consiglio dei Commissarî, corrispondente al nostro Consiglio dei Ministri; nel Comitato Centrale Esecutivo corrispondente alla nostra Camera dei Deputati; nei Soviet locali e nei Congressi provinciali corrispondenti ai nostri municipî e alle nostre province. V'è in più il Congresso panrusso, sorta di enorme Parlamento sconosciuto alla nostra costituzione, ed i Congressi regionali, distrettuali e dei *volost*. Una differenza sostanziale sta nel fatto che da noi esiste un potere legislativo ed uno esecutivo, mentre il potere dei Soviet non conosce dualismo.

Ma l'organizzazione pecca di due difetti caratteristici di tutti gli Stati borghesi: l'eccessiva centralizzazione e l'eccessiva burocrazia. Se la Russia ha perso la burocrazia czarista, ne ha ora una ben più pesante, ben più grave, ben più sterminata, oltre che assai più incapace. E, in fatto di centralizzazione, lo czarismo era assai più mite dei bolscevichi. L'ultimo Congresso panrusso, anzi che decentralizzare, come sarebbe stato prudente, ha votato la creazione di un più rigido Comitato Centrale, dittatoriale, le cui decisioni saranno obbligatorie per tutte le frazioni comuniste indipendentemente dalla loro nazio-

nalità. Non solo; ma il Comitato dovrà anche lottare contro ogni regionalismo e centralizzare al massimo per potersi assicurare un incontrastato dominio.

Quale specie di felicità umana sia possibile assicurare con questa sorta di organizzazione non sappiamo: ci pare solo aperta la via per condurre al suicidio lo Stato.

RESULTANZE

Abbiamo, con una imparzialità ed un'obiettività, che ci siamo persino sforzati di tramutare quasi in simpatia, esposte, documentando, le linee generali ed essenziali del sistema bolscevico, senza minimamente discuterle. Siamo ricorsi alle fonti, ai documenti: siamo scomparsi dietro i protagonisti dell'incendio rosso che arde la Russia, e li abbiamo lasciati parlare. Abbiamo voluto che, come noi, il lettore avesse dinanzi a sè i lineamenti sostanziali del programma bolscevico. All'andazzo generale di deprimere o di esaltare inconsultamente, abbiamo, da storici imparziali, voluto sostituire la nuda esposizione. Un problema, un avvenimento storico, un sistema politico può essere accettato o combattuto coscienziosamente solo quando se ne conoscono tutti gli elementi, e si è perciò in grado di penetrarlo e di comprenderlo. Altrimenti si parla e si discute a vuoto, ingenerando equivoci e confusioni.

Ma il compito nostro, se un qualche profitto il lettore ha da trarre dall'averci seguito, non può limitarsi all'aver esposto come sia nato e in che consista il bolscevismo: è necessario anche, non solo esporre l'applicazione pratica che il programma ha avuto, ma trarre pur le conseguenze del fenomeno, e vedere se esso abbia possibilità di propagarsi con successo per tutta l'Europa, e nel caso contrario cosa ostacoli codesto ipotetico successo. Siamo ormai giunti al punto che è doveroso, civicamente necessario assumere una precisa posizione di fronte al bolscevismo: non importa, a priori, quale essa sia; importa sostanzialmente ch'essa risponda a quello che è il vero, il reale bene della classe lavoratrice; importa ch'essa si concilii con il progresso di tutta l'umanità, escita sofferente e dissanguata da quasi cinque anni di guerra; importa ch'essa tenga conto delle necessità non particolaristiche, ma universali.

L'applicazione.

I bolscevichi giunti al potere non si accontentarono di fissare platonicamente il loro programma nella Costituzione: si preoccuparono anche, e con sollecitudine, di applicarlo. Cominciarono con la confisca delle banche, che vennero centralizzate col sommare le attività e le passività rispettive. Così centralizzate, si passò alla loro specializzazione: una fu specializzata per il conto corrente, un'altra per gli effetti stranieri, altra pel credito industriale, ecc. Dalla statizzazione delle banche si passò alla misura più rivoluzionaria economicamente: la statizzazione del commercio di merci, non solo per l'estero ma anche per l'interno. La misura è draconiana nei suoi effetti: ogni libera attività commerciale è soppressa, lo Stato è improvvisato grossista, e può commerciare con prezzi d'imperio senza timore di concorrenza di sorta, la quale, del resto, è scomparsa con la soppressione della libertà di commerciare.

Da queste due prime misure radicali, il bolscevismo è passato alla statizzazione dei mezzi di trasporto, tra i quali le ferrovie, che furono sempre il punto debole dell'economia russa, hanno dato dei pessimi risultati, per non dire disastrosi: per lo stato del materiale che non si pensa a sostituire e per la cattiva volontà del personale, viaggiare è diventato impossibile in Russia, senza contare che il 25 per cento delle locomotive e il 40 per cento dei vagoni sono assolutamente inservibili. Per converso pare abbia arriso successo alla statizzazione della navigazione interna, ma mancano i dati necessarî per verificare la cosa.

Di dati si è privi pure circa i risultati della nazionalizzazione della totalità delle industrie, che fu stabilita con un decreto del 28 giugno 1918. Quei pochi che si posseggono sono insufficenti per un giudizio sicuro, e spesso in contraddizione non solo con testimonianze di stranieri che hanno visitato la Russia, ma anche con testimonianze dei bolscevichi stessi. Con sicurezza si sa che il riordinamento socialistico della proprietà agraria ha dato risultati pietosi. L'esperimento di agricoltura collettiva fallì completamente, e quando si procedette alla spartizione della terra, i frammenti toccati ai contadini più poveri caddero subito sotto le unghie degli strozzini campa-

gnoli. In compenso i prezzi sono saliti vertiginosamente. Una fonte non sospetta dà i seguenti particolari: « Quando si trovavano « ancora vetture pubbliche, una corsa costava « 40 rubli, in proporzione equa con i 75 rubli « che valevano 16 chili (un *pud*) di fieno; il « *pud* di avena si pagava 275 rubli. Un com- « merciante di Brema pagò 15 rubli per 400 « grammi di pane, 35 per mezzo chilo di « zucchero, 525 per un *pud* di farina di se- « gala, 50 per mezzo chilo di burro, 28 per « mezzo chilo di carne. Gli operai che al me- « desimo commerciante dissero di fare una « giornata di lavoro di appena 4 ore, guada- « gnavano 40 rubli per queste quattro ore, « ma ne pagavano 300 per un paio di scarpe. »

Lenin confessa che, dopo 18 mesi di dittatura proletaria, l'assunto è sfiorato appena. L'applicazione del programma non è perfetta, ed ha bisogno di ulteriori sviluppi. Nel suo opuscolo: *I prossimi compiti del potere dei Soviet*, Lenin confessa che se il borghese, privato dei diritti politici, è civilmente finito, non lo è economicamente. Con tutte le leggi e tutti i decreti promulgati il bolscevismo non è riuscito a domare la materia economica. Per quanto si espropri, per quanto si curi di mantenere l'espropriazione, l'istituto; meglio ancora: il principio della proprietà non è estinto.

Per questo s'impone una « nuova e più alta « maniera di guerra contro la borghesia, il « passaggio dal semplice compito di una ul- « teriore espropriazione del capitalista a quel- « lo, ben più complesso e difficile, di creare « condizioni tali che la borghesia non vi possa « rifiorire e nemmeno esistere ». È necessaria perciò « la organizzazione del controllo più « rigido, e che si estenda a tutto il popolo, « della produzione e spartizione dei beni ». E poichè, in proposito, il Potere dei Soviet non ha ancora conchiuso nulla, bisogna che sia fatto un passo indietro: sospendere la espropriazione, e riprenderla solo quando il lavoro di organizzazione sarà compiuto.

Gli effetti.

Quale è la cruda realtà creata dal regime bolscevico, e quali gli effetti? Il 19 dicembre 1917, solo un paio di mesi dopo l'avvento al Potere dei bolscevichi, il Congresso Straordinario del Partito Socialista Democratico Operaio Russo *(menscevichi)* lanciava un appello all'Internazionale, nel quale, a proposito della dittatura del proletariato, si leggeva il seguente periodo: « Avendo promessa la « dittatura del proletariato e dei contadini più « poveri, Lenin e Trotsky hanno in realtà fon- « dato un regime di dittatura personale sopra « tutta la democrazia, e hanno dimenticato « assolutamente nei loro decreti — che po- « tranno avere le più nefaste conseguenze, « come la dichiarazione di guerra all'Ucraina « e la dichiarazione dello stato d'assedio — « persino il Comitato Centrale Esecutivo, che « essi avevano artificialmente creato e di cui « essi avevano proclamato la sovranità. »

Più oltre l'appello affermava gravemente: « I bolscevichi hanno realizzato il cosidetto

« controllo operaio sulla produzione, cioè a
« dire l'usurpazione e l'amministrazione delle
« aziende commerciali e industriali da parte
« degli operai stessi di ciascuna azienda. Essi
« hanno chiamato questo provvedimento una
« tappa verso il socialismo. In verità essi non
« hanno che distrutta la vita industriale, com-
« merciale ed economica. Tutto il Paese è mi-
« nacciato dal pericolo formidabile della di-
« soccupazione, della fame e della rovina com-
« pleta di tutta la vita sociale. Durante la lotta
« contro il potere precedente [quello di Ke-
« renski], i bolscevichi, in nome delle idee
« anarchiche federaliste, hanno contribuito
« alla dissoluzione della Russia in una serie
« di Distretti isolati, ed ora essi fanno la
« guerra a quegli stessi Distretti autonomi, i
« quali rifiutano di sottomettersi alla loro dit-
« tatura. Così la guerra civile, provocata dai
« bolscevichi in seno alla democrazia per for-
« zarla a riconoscere il loro potere ed a ser-
« virlo, e durante la quale essi hanno bom-
« bardato Mosca ed eccitati i soldati ad azioni
« sanguinarie, è attualmente una guerra dei
« Distretti e delle singole nazionalità tra di
« loro ed è un colpo mortale per l'infelice
« Paese ».

Questo era scritto non ancor due mesi dopo la conquista del potere per parte dei bolsce-

vichi. Un anno e tre mesi dopo, non più i menscevichi, ma i socialisti rivoluzionari confermavano sostanzialmente l'accusa, includendo, nell'ordine del giorno, votato il 21 gennaio 1919 dal loro Congresso, i seguenti periodi: « . . . l'organizzazione socialista rivolu-
« zionaria di Mosca ritiene che la condizione
« essenziale perchè si possa parlare di un ac-
« cordo tra tutte le tendenze e tutti gli ele-
« menti delle classi lavoratrici è un cambia-
« mento radicale di tutta la politica del potere
« dei Soviet, e prima di tutto: *a)* cessazione
« della guerra contro i contadini e della spo-
« gliazione economica della campagna; *b)*
« abolizione della pena di morte sotto ogni
« forma; abolizione del regime di terrore e
« ripristino delle pubbliche libertà e delle ga-
« ranzie democratiche; *c)* cessazione delle
« operazioni militari dirette contro i governi
« regionali democratici ed in ispecie col Di-
« rettorio Ucraino; *d)* rielezione di tutti i So-
« viet e di tutti gli organi direttivi del Soviet
« sulla base della vera rappresentanza di tutti
« i lavoratori e con tutte le garanzie elettorali.
« — Il partito socialista rivoluzionario rimane
« convinto che è solo in un regime veramente
« ed interamente democratico, il quale realizzi
« il governo del popolo da parte del popolo,
« che possono essere garantiti gli interessi dei

« lavoratori. Per conseguenza il partito conti-
« nuerà a sostenere risolutamente la rivendi-
« cazione fondamentale della democrazia: la
« convocazione dell'assemblea costituente,
« eletta col suffragio universale, uguale, di-
« retto e segreto. Per far trionfare la sua poli-
« tica, il partito concentrerà tutti i suoi sforzi
« nella propaganda e nella ricostituzione delle
« organizzazioni operaie e contadine. »

Nei primi d'aprile di quest'anno G. A. Andriulli chiedeva a Sukhomlin, ex collaboratore dell'*Avanti!* e socialista rivoluzionario, se il bolscevismo avesse compiuto qualche riforma destinata a rimanere. « Nulla — rispose Suk-
« homlin. — Ha fatto innumerevoli decreti,
« ma solo sulla carta. Nella realtà esso non è
« riescito ad instaurare il comunismo nè nelle
« città, nè nelle campagne. Nelle campagne
« il regime della proprietà individuale si è
« consolidato. Nelle città il solo risultato del
« bolscevismo è stato quello di distruggere
« completamente l'industria. Gli operai non
« vogliono più lavorare. Essi ritengono di
« aver raggiunto la loro emancipazione sol-
« tanto per non aver più l'obbligo di non fare
« nulla. » Uno scrittore francese, René Herval, che fu in Russia dal giugno 1917 al gennaio 1918, è ancora più atroce: pone all'attivo del bilancio bolscevico tre riforme: quella

del calendario, che è stato equiparato a quello di tutto il resto del mondo; quella del matrimonio civile e quella della separazione della Chiesa dallo Stato. Tutto il resto è caos.

Abbiamo preferito, anzi che esaminare direttamente i risultati del regime bolscevico, lasciar parlare testimonianze che si completano e ribadiscono a vicenda. Tale è la realtà, confermata anche da bolscevichi, come quel capitano francese Sadoul, diventato famoso per la sua conversione al bolscevismo: costui confessa che la Russia ha bisogno dall'Intesa di *soccorsi alimentari ed economici!* Lenin stesso, del resto, riconosce il fallimento del suo sistema, e a poco a poco indietreggia. È già giunto non solo all'abolizione del terrore, ma a chiedere la pacificazione con le altre frazioni socialiste, avverse al bolscevismo; comprende che sarà necessario tornar sopra l'annullamento dei prestiti, se vorrà che la Russia riceva dall'estero materie prime; è costretto a richiamare in vita le antiche cooperative per la esecuzione del monopolio dei cereali, nel quale han dato pessima prova le Comuni dei consumatori. Comincia a convincersi che le fabbriche, a capo delle quali sta ancora un padrone, termineranno col fallire tutte quante se si continuerà nell'imposizione di salari proibitivi, e così via.

Noi non sappiamo, dopo ciò, se il bolscevismo sia allo stadio acuto della sua crisi: sappiamo che ha fallito al suo scopo. Sorto per estirpare ed eliminare il capitale, ha lottato contro il capitalista anzichè contro il capitale; sorto per emancipare l'operaio lo ha ricondotto ad uno stato di fame e di miseria crescente. La borghesia capitalistica non è scomparsa: si è semplicemente tirata da parte!

Le cause del fallimento.

Ed ora vediamo, lasciando per un momento a parte d'indagare se il contenuto stesso del programma sia realizzabile, quali siano le cause materiali, concrete del fallimento cui il bolscevismo è andato incontro, nonostante la buona volontà dimostrata dai suoi uomini per farlo integralmente trionfare.

Notiamo subito che il bolscevismo si è basato per affermarsi su due classi specialmente, una delle quali è numericamente debole ed ancora embrionale nell'economia politica russa, l'altra che aveva carattere puramente transitorio. Il bolscevismo si è affermato, così, per l'appoggio avuto dagli operai e dai soldati. Ora la classe operaia, in Russia, era, allo scoppio della rivoluzione di febbraio, sostanzialmente ancora *in fieri*. Prima della guerra gli operai russi sommavano, poco più poco meno, a tre milioni, che, durante il conflitto mondiale, date le necessità della difesa nazionale, possono essere saliti a sei milioni, come cifra massima. Tre milioni, però, erano

indubbiamente operai occasionali, andati alle officine per sete di lucro o per risparmiare la pelle, evitando il fronte. Costoro non avevano che un desiderio, finita la guerra: tornare coi risparmi o con la pelle salva ai propri campi. Poteva restare nelle città tutt'al più un terzo. I soldati, d'altra parte, erano bolscevichi d'occasione, come erano una classe d'occasione: aderire al bolscevismo volle dire per loro terminare quella guerra che non volevano più a nessun patto proseguire; voleva dire svestire la divisa e tornare contadini. Tant'è vero che quando Trotzki pensò di far battere codesta gente, se la vide scappare a più non posso, e dovè ricorrere al volontariato tra gli operai prima, e poi alle milizie cinesi mercenarie. Il bolscevismo, dunque, si basava su d'una classe che era infima minoranza, e su una che non esisteva. E tanto se ne accorse che, per mantenere il potere fu costretto a creare una rappresentanza tutta particolare: il lettore avrà notato la disparità di rappresentanza nei Congressi, fissata dalla Costituzione dei Soviet, che precedentemente abbiamo riassunta, tra le città e la campagna. Al Congresso panrusso le città inviano un rappresentante ogni 25 000 elettori e le campagne uno ogni 250 000 abitanti. Operai e soldati abitano tutti le città, e i contadini soli sono nelle

campagne. Con questo metodo da *juncker* prussiani i bolscevichi si sono assicurati il potere, costringendo per forza di legge i contadini ad essere minoranza perennemente nei Congressi panrussi.

La cosa deriva dal fatto che i bolscevichi si sono subito accorti che il maggiore loro nemico era la classe dei contadini. Si sono accorti che la divisione della terra, unica cosa alla quale i contadini aspiravano e per la quale seguirono, in un primo tempo, vestiti da soldati o da *moujik* autentici, il bolscevismo; si sono accorti, dico, che la divisione della terra ha fatto dei contadini una classe di proprietarî, che sarà la cocciuta ed ignorante piccola-borghesia di domani. La divisione della terra ha portato, come effetto immediato, una individuazione ad oltranza. I contadini non intendono più di cedere a chicchessia la terra, le case, gli arnesi agricoli avuti: conservano e cercano di capitalizzare. La statizzazione della terra, perciò, che doveva portare con sè la statizzazione del prodotto agricolo, ha portato semplicemente alla frammentizzazione della proprietà e, nel tempo stesso, alla proprietà del raccolto, che il contadino cede a prezzi ben alti, non già ai proletari, ma a quella borghesia cui il bolscevismo

ha dato una tessera di fame, spingendola a spendere il danaro che le resta per vivere.

Ragion prima ed essenziale del fallimento del bolscevismo, dunque, è lo spirito di proprietà manifestatosi nella classe contadina, che è la più forte e la più numerosa delle classi russe. Seconda, e non meno importante ragione, è l'aver basato il proprio potere su di una forza tutt'affatto artificiale, come abbiam mostrato dianzi, sulla classe operaia, cioè. La quale è stata premiata con la statizzazione delle industrie, ossia con la fame. Perchè statizzare l'industria russa, ancora in fasce, bisognosa d'ingrandirsi e di irrobustirsi, ha significato distruggerla: rendere quasi a zero la produzione, impedire ogni ingrandimento in virtù della nazionalizzazione delle banche e della confisca dei capitali. La lotta contro la borghesia, infine, è quella che ha dato il colpo di grazia. La classe borghese in Russia era minuscola, poichè si può dire si facesse un salto dall'aristocrazia al *moujik*. In compenso la borghesia era il *cervello* della Russia, la classe maggiormente iniettata di *humus* sanamente rivoluzionario, quella che ha strenuamente lottato per ottener riforme, e liberare il Paese dallo czarismo. Sopprimerla, condannarla all'ostracismo ha significato privare la Russia degli elementi migliori, per so-

stituirli con l'operaio semi-analfabeta e con l'analfabeta ed egoista *moujik*, elemento per abitudine mentale e per tradizione nettamente reazionario.

Lenin stesso, nel suo opuscolo sui *Prossimi compiti del Governo dei Soviet*, ci dice, infine, la ragione massima del fallimento: il governo dei Soviet deve essere società di lavoro ed è, invece, società d'ozio. La teoria, il programma bolscevico ha ottenuto questo successo positivo: ha convinto gli operai che lottare contro il capitalismo, sbalzare dal potere la borghesia significa terminare di lavorare. Non poteva trovare terreno più propizio del russo per un risultato di questo genere: non si lavorava molto quando lo czarismo era al potere, non si lavora più da quando il proletariato è dittatore. Il principio: « Chi non lavora non mangia », proclamato dalla Costituzione, vale per la classe borghese, ma non per quella operaia.

La realtà.

Gli è che le teorie sono una cosa, e la realtà un'altra. Le meditazioni dei solitari e tutte le *Città del Sole* immaginabili si frangono a contatto della realtà. I bolscevichi hanno voluto applicare alla Russia, paese economicamente e civilmente ancora quasi embrionale, una teorica per la quale sono immaturi anche gli Stati più progrediti. Rovesciare di colpo le leggi economiche di capitale e lavoro non è solo atto inconsulto, ma delittuoso.

La Russia, spossata da tre anni di guerra, con parte del territorio invaso dal nemico, con l'eredità d'un secolare malgoverno czarista, non aveva bisogno di esperimenti utopistici, ma di ricostruzione, ma di rinnovamento democratico, che mano mano avrebbe potuto evolversi e giungere alle conseguenze estreme. Le classi lavoratrici esistevano come schiena, come braccia, non come cervello. Ancora totalmente analfabete o quasi, prive d'ogni sia pur rudimentale educazione politica, sono state dal bolscevismo, anzi che innalzate ad aver coscienza di sè, de' propri compiti, de' propri diritti e — necessariamente — de'

propri doveri, ricondotte allo stato di brutalità dei primitivi, ricondotte alla violenza delle epoche barbariche. D'impossibile organizzazione — allo stato presente del capitalismo — anche in Paesi socialmente e politicamente progrediti come la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti d'America, in Russia non poteva assolutamente costrurre nulla, non poteva in modo alcuno riedificare il Paese. Aver fatto balenare alle folle semi selvagge di Russia la possibilità d'una immediata realizzazione socialista, ha significato svegliare dal fondo primigenio del loro animo selvaggio — bandendo la lotta contro il capitale e contro la borghesia — tutti gli istinti cattivi, tutte le predisposizioni alla delinquenza. Il bilancio morale della rivoluzione bolscevica può esser costituito da questi dati, che mi fornisce un volume ben nutrito di Serge de Chessin: « Le statistiche affermano che, du-
« rante i primi quattordici mesi della rivolu-
« zione, a Pietrogrado soltanto i furti hanno
« raggiunto la somma di 17 miliardi di rubli.
« Il giorno dopo del colpo di Stato sparivano
« dal viale Toutchkof diciotto lampadari in
« bronzo, dell' epoca di Pietro il Grande.
« Venne poi la volta dei capolavori dell'Er-
« mitage, delle collezioni del principe Yous-
« soupoff e del conte Chouvalof, dei depositi

« della Croce Rossa svaligiati di 38 milioni
« nello spazio di due mesi, del Palazzo d'In-
« verno, della fortezza Pietro e Paolo, dove
« il saccheggio si calcola oggi a 180 milioni
« di rubli. Sono state rubate le statue in ar-
« gento dei Czar e delle Czarine che adorna-
« vano il Senato, l'enorme verga d'oro della
« divisione degli appannaggi del valore di
« 30 milioni, delle merci in deposito nelle sta-
« zioni ferroviarie stimate per un mezzo mi-
« liardo. Le banche hanno pagato quasi un
« miliardo di *chèques* falsi dopo la caduta del
« vecchio regime, e i trafugamenti dalla Zecca
« sfidano ogni approssimazione. »

Certo, una rivoluzione, un regime non si può giudicare da questi dati, come non si può giudicare la Rivoluzione francese dall'episodio della signora di Lamballe o dalle vittime del Terrore; ma gli unici dati positivi che noi abbiamo sino ad oggi attorno al bolscevismo sono di codesto genere. Sono dati negativi: quelli positivi verranno? e quando? No! La realtà, l'amara, la dura realtà è questa, e non altra. Invano noi abbiamo cercato nelle pagine rosse della rivoluzione russa, nelle pagine sanguigne del regime bolscevico la comparsa dell'uomo nuovo, dell'uomo di Marx. Sappiamo che nulla v'è di più antitetico che le teorie di Marx e gli esperimenti di Lenin.

Marx si basava, per profetare l'avvento del socialismo, sul fenomeno della superproduzione e sulla saturazione del capitale: Lenin compie i suoi esperimenti laddove anzi che superproduzione esiste la *non-produzione*, anzi che saturazione di capitale, la mancanza del capitale. Ha socializzato la terra, e invece della socializzazione ha ottenuto la creazione della piccola proprietà terriera; ha socializzato le industrie quando non esisteva produzione. La sua condanna è stata pronunziata dal grande Kurt Eisner, il quale, in quel suo mirabile discorso, detto il 28 novembre 1918, dinanzi al Consiglio degli Operai, Soldati e Contadini di Monaco, affermava: « Noi non « crediamo che sia possibile socializzare la « produzione nel momento in cui essa è pa- « ralizzata. »

Potrà diventare un fenomeno nostro?

La domanda assillante, che tutti si rivolgono di fronte al fenomeno bolscevico, che sta allungando ora i suoi tentacoli nell'Europa Centrale, dibattentesi nelle convulsioni della rivoluzione seguita alla sconfitta; la domanda che sale alle labbra dal cuore di ogni italiano pensoso dell'avvenire del Paese e delle convulsioni che possono provocare i nostri leninisti, si concreta nelle parole: *Potrà il bolscevismo diventare un fenomeno nostro?* Non esitiamo un momento a rispondere negativamente. Quanti abbiano studiato la genesi del bolscevismo, quanti ne abbiano studiato il suo programma non possono dubitarne.

Anzitutto il bolscevismo è un fenomeno tipicamente russo. È nato da una concatenazione di circostanze materiali e da sfumature psicologiche tutte speciali. La sua fortuna è stata determinata da tre ragioni sostanziali: *a*) stanchezza della guerra; *b*) impotenza ed incapacità dei Governi provvisorî che successero allo czarismo; *c*) semplicismo programmatico, atto ad esser subito assimilato dalla folla proletaria e contadina russa, quasi com-

pletamente analfabeta. Ed ha potuto facilmente svilupparsi in Russia, per ragioni tutte particolari : anzitutto per la grande estensione dei latifondi, che poneva il problema della terra in prima linea, in relazione con le necessità della più intensa produzione; per la mancanza di una forte classe medio-borghese, decisa a lottare e a contendere il campo agli estremisti; per la mancanza di grandi industrie potentemente organizzate e politicamente sostenute; infine perchè risolveva radicalmente il problema della guerra, ordinando la smobilitazione e liberando la folla contadina, che non sapeva per cosa combattesse, da un incubo che durava già per essa da troppo tempo. Ed ha potuto sostenersi, e forse si potrà sostenere ancora per altro tempo, perchè la Russia può *vegetare* senza bisogno d'aiuti esterni.

Da noi la situazione è radicalmente diversa. Anzitutto abbiamo già finita la guerra, e l'abbiamo finita con la vittoria : il proletariato non è più dominato da questo incubo. Secondariamente noi abbiamo il latifondo limitato a poche regioni, mentre abbiamo una fortissima classe di piccoli proprietari contadini, attaccati alla loro terra e decisi a non lasciarsela strappare da chicchessia. A ciò si aggiunga che il Paese è essenzialmente agricolo, e agricolo nel senso ora detto, limitandosi le zone

industriali all'Alta Italia, e non oltre. Infine, c'è una spietata ragione utilitaria: quella del ventre. La Russia ha potuto resistere all'isolamento per la ricchezza di cereali che possiede: essa ne esportava normalmente circa 750 milioni di rubli ogni anno, mentre noi viviamo essenzialmente d'importazioni di cereali, di materie prime, ecc., ecc. Un esperimento bolscevico, specie ora con le finanze già esauste per i sacrifici sopportati in causa della guerra, isolandoci dal resto del mondo, facendo cessare di colpo le già difficili importazioni, non solo condurrebbe in un paio di mesi la Penisola alla rovina, ma ci farebbe tutti morir di fame. E non pensiamo a quel che sarebbe della nostra industria giovanissima, ancora in via di formazione, e travagliata ora da una crisi senza precedenti, se un gruppo di folli pensasse di statizzarla. Equivarrebbe a farla morire di colpo!

A parte questi dati positivi di fatto, ostano non solo all'instaurazione, ma anche all'inizio di uno esperimento bolscevico da noi, profonde ragioni spirituali e psicologiche. Mentre per una parte il nostro popolo non ha dietro a sè secoli di dura schiavitù come li ha avuti il popolo russo, il quale, svegliatosi alla libertà, appunto per la durezza della servitù d'ieri, non conobbe limiti alla libertà rag-

giunta; per altro verso nel popolo nostro è radicata una tradizione democratica, che da Pisacane a Mazzini a Cattaneo l'ha educato non al concetto di dittatura, ma a quello di sovranità popolare. Non solo; ma mentre in Russia il bolscevismo ha potuto avere come punto di appoggio le sterminate masse di contadini poveri, analfabeti, incoscienti; la nostra massa proletaria non è tanto imponente, e sopra tutto è più educata e più colta della russa, e si trova a fianco d'una numerosissima media-borghesia che ha acquistato coscienza della propria forza durante la guerra, e che si è fatta pensosa dei destini del Paese, desiderosa d'un rinnovamento nazionale radicalmente democratico, attiva di fronte ai problemi della politica e dell'economia, agguerrita spiritualmente da quattro lunghi anni di prova. Questa massa non solo non potrebbe restare assente, come accadde in Russia, ma sarebbe elemento vivo, forza preponderante in ogni crisi politica tendente alla trasformazione del Paese, la più formidabile e tenace avversaria di ogni follia bolscevica. Il tradizionale buon senso popolare, l'ostilità della classe dei contadini, l'energia della giovane borghesia, tempratasi nelle sofferenze della guerra, sono ostacoli insormontabili ad ogni tentativo di russificare l'Italia.

CONCLUSIONE

Il bolscevismo, dunque, è un fenomeno storico di natura prettamente russa e, ormai lo si può dire dopo gli esperimenti ungheresi e bavaresi ben radicalmente diversi da quelli russi, di impossibile importazione. È dubbio persino ch'esso sia una forma di socialismo: uomini come Thomas in Francia; come Henderson in Inghilterra; come Turati, come Prampolini in Italia; come il grande Kurt Eisner ce lo attestano. Esso è una forma di *blanquismo* e di *anarchismo,* maturata nella solitudine da alcuni utopisti e gettata in pasto, demagogicamente, alla disperazione della Russia rivoluzionaria. Segna, probabilmente, il periodo transitorio che sta portando la Russia dal rosso tramonto dello czarismo, traverso la nera notte bolscevica, all'alba della nuova storia. Come tutte le autocrazie il bolscevismo si è mostrato costruttore in una cosa sola: nell'organizzazione militaristica e poliziesca del potere. Dopo aver dissolto un eser-

cito colossale, dopo aver distrutta la più sottile delle polizie d'Europa, il bolscevismo ha creato un nuovo esercito, disciplinato in modo ferreo, e una polizia che non ha precedenti.

Era destino della Russia passare da un assolutismo ad un altro? Questo non sappiamo. Sappiamo che, perpetuo viandante del cammino della storia, il mondo procede verso l'integrale conquista dei diritti proclamati dalla Rivoluzione francese. I popoli, compatti, si affacciano finalmente alla vita pubblica, possono alzare la loro voce, aver diritto di rappresentanza. Le classi restano, fatalmente; ma non più nemiche l'una all'altra, non più avide di dominio l'una sull'altra. Finalmente redenti, le classi lavoratrici partecipano *attive* alla vita dei singoli Paesi, con pari diritti si seggono al fianco delle classi borghesi, e con esse legiferano e statuiscono. Il regime della rappresentanza integrale di tutte le classi sta per cessare d'esser vuota, demagogica parola: diventa fatto. L'avvenire e la vita sono per questa via, per la via che fu di Mazzini e di Cattaneo, che fu dei milioni d'uomini che per un'umanità migliore sono morti, sono stati mutilati, stroncati, feriti, hanno sofferto e pianto durante quattro lunghi interminabili anni di guerra.

INDICE

Dedica . . . . . *Pag.* 6

COM'È NATO . . . . . » 7

La rivoluzione russa . . . . . » 11
La natura della rivoluzione di febbraio . . . . . » 14
Insufficenze programmatiche . . . . . » 17
Gli esperimenti di Kerenski . . . . . » 20
L'impotenza di Kerenski . . . . . » 23
Il potere ai Soviet . . . . . » 26

CHE COS'È . . . . . » 31

I bolscevichi e la guerra . . . . . » 34
La pace di Brest-Litowsk . . . . . » 38
I diritti del popolo lavoratore . . . . . » 41
La lotta contro il capitale . . . . . » 45
La lotta contro il borghese . . . . . » 49
La dittatura del proletariato . . . . . » 53
Il regime del terrore . . . . . » 59
Come funziona il potere dei Soviet . . . . . » 64

RESULTANZE . . . . . » 71

L'applicazione . . . . . » 75
Gli effetti . . . . . » 79
Le cause del fallimento . . . . . » 85
La realtà . . . . . » 90
Potrà diventare un fenomeno nostro? . . . . . » 94

CONCLUSIONE . . . . . » 99

BIBLIOTECA UNIVERSALE

a Cent. **60** il volume :: Volume doppio L. **1.20**

Ultimi volumi pubblicati:

435. Renan. *Vita di Gesù. Vol. I.*
436. — *Vita di Gesù. Vol. II.*
437. Gautier. *Novelle.*
438. Eschilo. *Prometeo legato.*
439. Zola. *Racconti scelti.*
440. Mantegazza. *Un giorno a Madera.*
441. Mazzini. *Doveri dell'uomo.*
442. Béranger. *Canzoni.*
443. Tolstoi. *Le confessioni.*
444. Platone. *Il Fedone.*
445. Ibsen. *Poesie complete.*
446-447. Daudet. *Lettere del mio molino.*
448. Ibsen. *Hedda Gabler.*
449. Eliot. *Le tribolazioni del reverendo Amos Barton.*
450. Gogol. *Il revisore.*
451. Descartes. *Il discorso del metodo.*
452. France. *Storia comica.*
453. Zola. *L'assalto al molino, seguito da altre novelle.*
454. Mirbeau. *Farse e moralità.*
455. Dostoievsky. *I Precoci.*
456. Wilde. *De Profundis, seguito dalla ballata del Carcere di Reading.*
457. Hebbel. *Maria Maddalena.*
458. Platone. *L'Eutifrone. - Il Critone.*
459. D'Annunzio. *Giovanni Epi-*
460. Verlaine. *Saggezza.* [*scopo.*
461. Aubanel. *Le Vergini di Avignone.*
462-463. Gœthe. *Le affinità elettive. (Parte I e II).*
464-465. Stendhal. *Dell'amore.*
466. Maeterlink. *L'Intrusa. - I ciechi. - Interno.*
467. Richepin. *Le morti bizzarre.*
468. Dicenta. *Juan José.*
469. Heine. *Germania.*
470. Prati. *I canti del '48.*
471. Lamartine. *Poesie d'Italia.*
472. Andrieff. *Il riso rosso.*
473. D'Esparbès. *La leggenda dell'Aquila.*
474. King. *La religione di Mazzini.*
475. Balaguer. *Canti di guerra e d'amore.*
476-477. Paolo, *detto* Diacono. *Dei fatti de' Langobardi. Volume I e II.*
478. Swietochowski. *Elvia.*
479. Dall'Ongaro. *Stornelli e poesie patriottiche.*
480. Turghenieff. *Racconti russi.*
481-482. Gœthe. *La campagna di Francia. - L'assedio di Magonza.*
483. Michelet. *Storia di Giovanna d'Arco.*
484. Schuré. *La leggenda di Budda.*
485. Hebbel. *Gige e il suo anello.*
486-487. Vallès. *L'Insorto.*
488. Ibsen. *Gli Spettri.*
489. Turian B. *I Miserabili.*
490. Lombardi. *Calatafimi.*
491. Lopez. *Il Viluppo. - L'altra strada.*
492. Sienkiewikz. *Bartek il Vincitore. - Il giudizio di Giove. - Un idillio nella foresta.*
493. Antona-Traversi. *Oh!... le dame e i gentiluomini. Novelle sceneggiate.*
494. Maupassant. *La mano sinistra. Novelle.*
495. Maintenon. *Lettere al confessore e agli amici.*
496. Andreief. *La Rivoluzione.*
497. Szieroszewski. *I Lebbrosi.*
498. Cervantes. *Il dialogo dei cani.*
499. Shaw. *Il discepolo del diavolo.*
500. P. Mérimée. *Colomba.*
501. L. Tolstoi. *Le novelle della morte.*

GRATIS La CASA EDITRICE SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14, spedisce, a semplice richiesta, il Catalogo Generale delle sue pubblicazioni.

CASA EDITRICE SONZOGNO :: MILANO

Ultime Novità Librarie:

LE SMORFIE DELL'ANIMA di **Mario Mariani.**
Un libro di novelle che è al tempo stesso un romanzo e una battaglia; con pagine sciolte, ardite e di una vivacità impressionante. — Con coperta a colori del pittore Bazzi.

LA CASA DELL'UOMO romanzo di **Mario Mariani,** con illustrazioni di *F. Scarpelli.*
È la satira più aspra, più caustica di quella società amorale, avida di denaro e di piacere, che nell'evo anteguerra vivacchiava fra compromessi e truffe.

I COLLOQUI CON LA MORTE — *Impressioni di guerra e novelle di trincea,* di **Mario Mariani.**
Belle e forti pagine sature di pensiero enegico, vibanti di sentimento profondo che vi commuovono e vi lasciano pensosi.

DAVANTI A TRIESTE di **Mario Paccini.**
È la testimonianza più viva delle angosce e delle torture che il nostro fante tenacissimo subì sulle tremende rocce del Carso. — Con coperta a colori del pittore Bazzi.

DUE ANNI DI GUERRA CON LA BRIGATA LIGURIA del capitano **Valentino Coda.**
Ha pagine di ricordi e di appunti scritti a matita sul campo, di impressioni vive sgorgate come il sangue da una ferita.

IL PIPISTRELLO E LA BAMBOLA di **Luigi Antonelli,** autore de l'*Uomo che incontrò se stesso.*
In queste novelle la comicità e la poesia, curiosamente fuse insieme, rivelano lo stesso spirito caustico e paradossale.

UNA ROSA D'AUTUNNO di **Alessandro Varaldo.**
Novelle tutte varie, saporose, tutte avventurose, piene di *verve,* di fascino, d'imprevisto; tanti piccoli romanzi insomma, che il lettore non lascerà che alla fine.

LO ZAR LAZZARO di **Raffaello Giolli.**
Chi sono gli Iugoslavi? Vi risponde questo libro, attraverso una suggestiva evocazione di leggende popolari serbe, con disegni.

CESARE BATTISTI di **Francesco Ruffini.**
In questo libro l'autore è entrato con acuta esperienza dentro l'anima, dentro il segreto più chiuso e custodito del nuovo Martire.

IL DIRITTO ALLA VITA romanzo di guerra di **Pierre De Valrose,** versione di *Enrico Mercatali.*
Analisi delicata dei sentimenti, in cui l'onore oltraggiato della donna, il problema angosciante della liberazione, si urtano in pagine palpitanti.

L'INFERNO di **Enrico Barbusse,** traduzione di *Giannetto Bisi.*
Ecco un libro che si ammira e si discute. Si discute come tutti i libri audaci, che strappano i veli ad una verità formidabile. Si ammira, come tutto ciò che grandeggia e sfolgora.

LA GUERRA, SIGNORA!... *Dalla trincea alla metropoli per poche ore,* di **Paolo Géraldy,** traduzione di *Alessandro Varaldo.*
È un libro che parla della guerra come ne può parlare un uomo che l'ha vissuta e che l'ha sentita.

I NUOVI TEMPI discorsi di **Kurt Eisner.**
Questi discorsi, dell'assassinato presidente della Repubblica Bavarese, sono il primo sprazzo che giunge in Italia di idee neo comuniste. - Prefaz. di *M. Mariani.*

Inviare Cartolina-Vaglia alla CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO, Via Pasquirolo, N. 14

Prezzo Lire **1.20**

Senz'altro aumento

PRESENTAZIONI

B I
UNIVERSITÀ DI TORINO